

GENNARO TALLINI¹

«NON SCRIPSI MELIUS MELIUS QUIA NESCIJ». PRIMI SONDAGGI SU VINCENZO PONTANO O.P. E SUI LIBRI CORALI DI GAETA (1548-1578)

Il corpus dei 45 libri corali conservati a Gaeta, la cui consistenza era in origine molto più ampia e la cui fattura risale al periodo 1520-1614 per mano di diversi *scriptores* e del frate domenicano Vincenzo Pontano, evidenziano diverse problematiche non solo ricostruttive della produzione testuale, corale e pittorica, ma anche problematiche nuove legate alle funzioni musicali in atto nella città del golfo nel Rinascimento e offrono il destro per una prima ricostruzione di un centro di produzione musicale e libraria importante, non secondario nel panorama meridionale e soprattutto capace di dare adito ad una vera e propria tradizione artistica in linea con le scelte e le funzioni culturali tipiche del Cinquecento e del prossimo Seicento.

Parole chiave: Vincenzo Pontano O.P., libri corali Gaeta, chiesa ed Istituto dell'Annunziata Gaeta, chiesa di Sant'Erasmo Gaeta, canto fratto, Statuti di Gaeta.

1. Tradizione musicale e produzione amanuense tra regolamenti e norme dell'*Universitas Civitatis Cajetae*

La tradizione musicale a Gaeta, stando alle testimonianze manoscritte conservate soprattutto nell'Archivio e Museo Diocesano, ci permettono oggi di poter descrivere un quadro della pratica e della produzione musicale cittadina molto variegato, ampio e ben organizzato a livello sociale e culturale. A partire, infatti, dalla fine del Trecento e a giungere alla metà dell'Ottocento, le prove di tale pratica sono molteplici, al punto da poter parlare con convinzione di "tradizione".

In questi termini, soprattutto tra epoca aragonese e dominio spagnolo, le testimonianze in merito aumentano e sono esemplari non solo perché provano l'esistenza di diverse *scholae* (almeno in duomo, nel convento di San Domenico - di diretta pertinenza della Provincia Lombarda dei Domenicani - e nella chiesa dell'Annunziata) ed *ensemble* strumentali-vocali che non solo assolvono al servizio liturgico accompagnando (in specifiche manifestazioni religiose) i cori religiosi e le sacre rappresentazioni drammatiche (esplicitamente previste da contratti e norme giuridiche statuite dall'Università), ma anche partecipano, accompagnano e sostengono le attività private della reggia in epoca soprattutto aragonese.

In aggiunta, le prove documentarie che attestano modifiche, riscritture e ordinali composizioni sacre (non ultima la composizione di linee melodiche gregoriane nuove e non aderenti a quanto imposto dal Messale) dimostrano quale livello artistico e tecnico i musicisti attivi in città avessero conseguito e quale libertà, anche in epoca controriformista, venisse garantita all'interno del genere.

Mentre per il Quattrocento le testimonianze sono scarsissime e riferibili solo al complesso dei codici riconducibili all'epoca aragonese (si veda ad esempio il Montecassino 871 e gli altri codici assimilabili alla stessa tradizione), per il Cinquecento la situazione è diversa. Infatti, sia pure sempre entro i limiti angusti della effettiva disponibilità documentale, almeno per quel periodo e per i secoli successivi abbiamo norme e testimonianze documentali sopravvissute tra le norme dell'Università della città che attestano funzioni, compiti, ruoli e figure professionali che rimontano ad una vera e propria gerarchia, distribuita su diverse istituzioni cittadine e poste in essere al di là del loro inserimento nelle cappelle del solo duomo e/o della sola Chiesa dell'Annunziata.

¹ Centro di Ricerca "Al Segno di Fileta", Università degli Studi di Verona.

Anzi: dalla lettura dei documenti si profila, sulla falsa riga di un'organizzazione cittadina simile a quella napoletana e di altre realtà del Regno, una dipendenza del personale musicale (o investito di interessi e compiti musicali e quasi sempre laico e non religioso) più dall'amministrazione laica della città che non da quella religiosa. Per questo, è un bene che si siano conservate le cifre di pagamento ad esempio, registrate non in quaderni di spese e rendicontazioni, ma inserite e citate direttamente nei testi normativi della vita stessa della città, un fattore questo di enorme importanza proprio perché certifica una volontà di dichiarata indipendenza dal potere religioso.

In questo senso gli *Statuta, Privilegia et Consuetudines Civitatis Cajetae* (raccolta di regolamenti, norme e privilegi concessi alla città alla fine editi nel 1553),² raccolgono notizie sulla vitalità della vita musicale cittadina che sono fondamentali proprio ai fini di una corretta identificazione del fenomeno "musica" non solo come fruizione religiosa e laica, ma anche come aspetto sociale e giuridico. Così, la figura sicuramente più importante in città, per carica e ruolo anche rispetto all'analoga carica di maestro di cappella del Duomo è quello di *Sacrista* nell'ospedale dell'Annunziata, istituzione fondata nel 1321 e restaurata interamente da Dioniso Lazzari nel Seicento e per cui conserviamo diverse *notule* estremamente rigorose e inattaccabili giuridicamente³.

«Dictae ecclesiae Annuntiatae eligitur, ponitur, et deputatur, ac removetur ad arbitrium, beneplacitum, et voluntatem universitati, et consilii dictae civitatis: et dictum consilium habet potestatem mutandi, levandi, et ponendi sacristam in dictam ecclesia, prout voluerit, et sibi placuerit: conentur itaque consilarii in electione dicti sacristae advertere appensate, et mature deliberare et eligere sacerdotem bonae vitae doctum et exeptrum in divinis, et idoneum ad bene regendum, et gubernandum dictam ecclesiam in divinis officiis, et alius spectantibus ad eius officium sacristae.»⁴

Tale incarico, parallelo a quello sacerdotale («[...] *doctum et exeptrum in divinis, et idoneum ad bene regendum, et gubernandum dictam ecclesiam in divinis officiis* [...]»), è dettagliato e i suoi compiti sono distribuiti in ben cinque capitoli del *Liber Primus* degli *Statuta* (CCLXXXIX-CCLXXXIII). Dato che non si rintracciano analoghi dati archivistici per la cappella

² Su queste questioni, basilari per interpretare anche il valore giuridico e sociale rappresentato dagli *Statuta, Privilegia et Consuetudines Civitatis Cajetatae*, nonché sulla loro genesi e revisione a stampa nel Cinquecento, si veda G. TALLINI, «Ogni vago luogo lodare». *Giovanni Tarcagnola tra storia e antiquaria*, Roma, Ali Ribelli, 2020, pp. 89-94. Gli studi su questa raccolta di leggi, istitutive delle *Libertates* non solo della città in sé, quanto di tutto il territorio (esclusi Fondi e Minturno/Traetto e fatte salve le competenze abbaziali riconducibili ai possedimenti *Sancti Benedicti*) sono molteplici e tutti riconducibili ad una visione storica e giuridica della loro condizione; molti aspetti però, quale non ultimo quello della conduzione degli ospedali e delle istituzioni in cui forte è la presenza di altre entità sociali, culturali e politiche non comunali (vedi il vescovado o la stessa corte reale), sono rimasti nascosti o addirittura neanche indagati. Quanto qui raccolto, dunque, va nel senso di una prima analisi, superficiale e sicuramente lacunosa, delle carte d'archivio (pubbliche e private) che rendicontano una struttura organizzativa e gestionale (per il momento solo ospedaliera e in parte ecclesiastica) governante anche la pratica musicale cittadina. Ci si riserva, perciò, di programmare uno studio più approfondito delle regole, delle norme e delle stesse cariche "musicali" all'interno della gerarchia degli ospedali, dell'Annunziata (nel seguito AGP) e del Duomo (nonché delle altre chiese e cantorie) attraverso sondaggi profondi delle carte d'archivio disponibili.

³ G. FRONZUTO, *L'Istituto e la Chiesa della SS. Annunziata di Gaeta: breve guida attraverso la storia e l'arte*, «Annuario della Provincia di Latina», maggio 1997; ID., *L'organo del 17° secolo della chiesa della SS.ma Annunziata in Gaeta*, «l'Informazione organistica», n. 1-2, 1994; ID., *Monumenti d'arte sacra a Gaeta: storia ed arte dei maggiori edifici religiosi di Gaeta*, Gaeta, Edizioni del Comune di Gaeta, 2001; B. LOCCI, *Il complesso monumentale della SS. Annunziata di Gaeta*, Formia, Graficart, 2012. Quarto istituto in ordine di tempo dopo quelli di Sulmona, Napoli, Capua e Aversa (tutti fondati un anno prima del nostro IPAB - Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza), la sua fondazione è richiesta e finanziata dall'Università della Città che è l'unico amministratore, attraverso figure nominate esclusivamente dal consiglio stesso: («[...] *debemus vivere secundum consuetudinem vicinarum ecclesiarum, de quibus percipimus Ecclesias Neapolitanam, Capuanam et Adversanam ac plures alias Ecclesias Regni fecisse illud idem*»). Sulle ragioni storiche e sociali che hanno portato alla nascita di questa tipologia di enti nel primo ventennio del Trecento, cfr. S. MARINO, *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti. (secc. XIV-XIX)*, Firenze, Oslchki, 2014).

⁴ *Statuta, Privilegia et Consuetudines Civitatis Cajetae* (nel seguito SPCCC), I, CCLXXIX.

del duomo (che invece, per prestigio e importanza ci si aspetterebbe essere meglio documentata), dobbiamo pensare che alla struttura gerarchica dell'Annunziata, completamente laica, si richiedevano compiti di controllo anche del personale religioso⁵ oltre i compiti prettamente musicali.

«*Ad officium dicti sacristae spectat, missis, et alijs divinis officijs bene, et diligenter gubernare dicta ecclesiam omnibus temporibus [...] et singulis diebus cantetur matutinum in aurora, seu ante, inde missa: et postea dicatur prima, tertia, sexta et nonam: et postea horis congruis cantetur vesperae, et completorium: et secundum oportunitatem celebrari debeant missae planae, ordinate una posta aliam [...]*»⁶.

Il sacrista quindi (che sin dall'atto di fondazione dell'istituto dell'Annunziata e ben prima dell'epoca contro-riformista, è un laico⁷ e non un sacerdote che in ogni momento può essere rimosso dal suo incarico e per qualunque motivo), sovrintende alla gestione dei chierici (grandi o piccoli che siano), ne organizza la presenza in coro ed è responsabile degli arredi e del decoro di tutti quelli che afferiscono all'organizzazione ecclesiale; è sua competenza anche il controllo della frequenza delle lezioni di grammatica dei chierici stessi, assicurandosi anche ch'esse siano ben svolte dal maestro di turno (anche lui pagato dall'Università). Altresì, controlla che sia eseguite le messe cantate da lui stesso assegnate ai sacerdoti dell'istituto in base all'anzianità di servizio.

Il ruolo, che non va confuso con quello, specifico e professionale, del *magister*, dell'organista o del maestro del coro, veniva ricoperto per un anno o al massimo due e questo proprio per garantire una continua ricerca di novità nell'allestimento in particolare degli spettacoli sacri collegati all'attività dell'istituto e dell'ospedale. La sua caratteristica principale, dunque, era quella di un personaggio che deve assolvere ad un compito culturale ed estetico e forse anche di regia processionale poiché suo obbligo era anche quello di predisporre eventuali cortei, arredi mobili e scenografie più o meno complesse.

Per tali compiti organizzativi e gestionali l'*Universitas Civitatis Cajetae* stabilisce di assegnargli uno stipendio «*annuatim*» che gli permetta di svolgere al meglio ogni compito («*diligenter gubernare dicta ecclesiam omnibus temporibus*») e in più anche l'assolvimento di quelli inerenti l'esecuzione musicale durante le funzioni sacre quotidiane: ogni mattina far cantare un mattutino prima e dopo la messa, poi tutte le messe previste all'ora prima, terza, sesta e nona e poi i vesperi e la compieta.

A questa ferrea attività di controllo delle esecuzioni e dei rituali secondo il messale, si aggiunge l'obbligo di far rappresentare, nel giorno dell'anniversario della fondazione dell'Annunziata e nella festa del patrono Sant'Erasmo, «*pro maiori solemnitate et devotionem*», una sacra rappresentazione ad argomento mariano che prevedeva, alla fine, anche l'esecuzione di un canto gregoriano «*altam vocem ut bene audiat ob multitudinem gentium*».

«*Ad officium dicti Sacristae spectat, missis, et alijs divinis officijs bene, et diligenter gubernare dictam ecclesiam omnibus temporibus, sed in festivitatibus magis solenniter, in choro assistens devote cum silentio, et reverentia debita, in tempore et horis canonicis: et singulis diebus cantetur matutinum in aurora, seu ante, et inde missa: et postea dicatur prima, tertia, sexta, et nona: et postea horis congruis cantetur vesperae, et completorium: et secundum oportunitatem*

⁵ MARINO, cit., pp. 10-11.

⁶ SPCCC, I, CCLXXXX, c. 49v.

⁷ «[...] Si vero non esset Sacerdos, tunc Sacrista debet providere se sacerdote, qui ivi celebret per hebdomadas [...]» SPCCC, I, CCLXXXVI, c. 51r. Sulla fondazione dell'ente religioso per conto del potere laico cittadino si veda la pergamena III, a. 1321, maggio IV ind., Gaeta (in *Repertorio delle pergamene della Università o Comune di Gaeta (1187-1704)*, a cura di V. DE MEO, Minturno, Caramanica, 1996, p. 237: «[...] la detta fonazione fu fatta per opere de' cittadini di Gaeta; che questi potranno nominare maestri laici per la chiesa ed ospedale [...]; secondo gli statuti che vigeranno e che la predetta chiesa ed ospedale saranno esenti dalla giurisdizione del vescovo di Gaeta [...]». Sulla data di fondazione è lecito avanzare qualche dubbio poiché, a tutt'oggi, sembra che a quest'altezza cronologica siano stati fissati soltanto i confini entro cui scavare le future fondamenta nel luogo detto Pietra Mala, poiché un atto successivo (Rep IV, a. 1322, marzo V ind., Gaeta, p. 238) si dichiara, per firma dei giudici Nicola Gattola e Francesco de Raineiro, che la costruzione, sia della basilica che dell'ospedale, non è ancora iniziata.

celebrari debeant, missae planae, ordinate una post aliam: et secundum festivitates, et solemnitates debeat ornari et parari facere dictam ecclesiam et altaria. Omnes sacerdotes, diaconi, subdiaconi, acoliti, et alii colerici debent obedire in omnibus dicto Sacristae [...]»⁸.

La reiterata richiesta di prestare attenzione soprattutto alla messa in canto piano (gregoriano) sembra essere paritetica, per importanza e pressioni sul ruolo, solo al controllo sui sottoposti. Si evince così, anche una gerarchia dell'istituto cui il sacrista presiede in forme quasi assolute dovendo rispondere solo all'Università. Se, infatti, il sacerdote esperto nella messa e nelle cose divine è responsabile solo dei riti religiosi della qualità della loro espressione (evidentemente in concorrenza e rispetto al duomo), tutti gli altri gradi sono direttamente dipendenti dal sacrista secondo uno schema rigidamente piramidale che si regge sullo stesso potere di questa figura e sulle rigidissime regole di normale convivenza interna all'ospedale stesso. Basti leggere le stringenti regole di comportamento cui gli *Statuta* dedicano ben due capitoli: silenzio, ascolto della *lectio* e partecipazione alla messa sono solo aspetti generali della vita quotidiana, ad essi si sommano modi di vita e comportamenti che debbano servire non da esempio, ma da monito per tutti (sacerdoti e ospiti) perché anch'essi sono totalmente sottoposti al controllo strettissimo del Sacrista stesso⁹.

Il potere degli amministratori è assoluto e alla loro persona di fiducia all'interno dell'istituto è assegnato un potere simile su tutte le funzioni e i protocolli: religiosi, ospedalieri e assistenziali; e ciò avviene per due motivi: sicuramente di prestigio dell'istituzione rispetto alle altre chiese e soprattutto rispetto al duomo di Sant'Erasmus e poi per questioni esclusivamente economiche poiché, maggiore è il credito che si assicura alla cittadinanza, maggiori saranno i *benefit* economici e le offerte ad essa indirizzate. Non si dimentichi, infatti, che all'ospedale veniva corrisposta una apposita tassa, il cosiddetto "Quartuccio" (ovvero il 25% del pescato nel Golfo). Con essa le rimesse dovute a donazioni, lasciti e semplici elargizioni da parte delle famiglie più importanti della città costituivano un introito non indifferente cui si sommava una consistente cifra aggiuntiva stanziata dall'Università. Amministrare, perciò, chiesa e ospedale richiedeva persone che avessero innanzitutto la fiducia di chi li nominava e conservassero morigerati costumi nei confronti della società e della popolazione.

Non solo: tale potere esecutivo e di controllo soprassiede anche all'ammissione alla frequenza della *schola (cantorum e clericorum)* e regola finanche la somministrazione dei sacramenti come la confessione e la comunione agli infermi ricoverati nell'Istituto¹⁰. Soprattutto nel primo caso, è interessante notare, a fronte di letture sotterranee e sparse all'interno dell'intero codice degli *Statuta* e in particolare dei capitoli in queste pagine citati, che proprio i chierici e le altre categorie di bambini e ragazzi accolti nell'Istituto, proprio perché oggettivamente bisognosi di vitto, accoglienza, sostentamento quotidiano e alloggio, dovevano essere selezionati o per essere avviati all'una o all'altra scuola, a fini di ottemperare a quanto disposto nell'atto costitutivo dell'ospedale e poter disporre e continuamente raccogliere nuovi fondi e donazioni.

Occorreva, allora, una struttura leggera, rigidamente incardinata, non ascensionale nelle progressioni tra livelli gerarchici e numericamente limitata in modo da poter essere meglio controllata ed eventualmente rimossa in blocco senza creare problemi di organizzazione che risarebbero potuti prolungare in un tempo più ampio. Otto sacerdoti, dunque (sette se il sacrista è scelto tra di loro caso, mai verificatosi), 4 diaconi, suddiaconi e chierici: almeno 12 persone che costituivano il nucleo amministrativo centrale; purtroppo non abbiamo numeri precisi, ma guardando agli altri istituti simili (come l'Annunziata a Napoli doveva alla fine del Cinquecento, il personale complessivamente supera di poco la dozzina), questo numero dovrebbe restituirci a

⁸ SPCCC, I, CCLXXXX, c. 49v.

⁹ «*Quod Sacrista, Sacerdotes, et alii clerici debeant simul comedere in refectorio dictae ecclesiae*», SPCCC, I, CCLXXXI, c. 50r; «*Quod Sacerdotes, et alii dormiant in suis cameris, et post horam debitam nullum sit extra ecclesiam*», SPCCC, I, CCLXXXII, c. 50r; «*solus sacrista debeat ministrare*» SPCCC, I, CCLXXXVI, c. 51v.

¹⁰ SPCCC, I, CCLXXXVI, c. 51r;

grandi linee la vera dimensione del gruppo di lavoro e anche della mole di impegni cui erano sottoposti.

Di fianco a questo gruppo, vero responsabile di tutta l'attività dell'istituto, esisteva al figura del "mastro di Casa" di cui, però sappiamo solo che aveva il compito di gestire il personale ospedaliero e null'altro¹¹. Il suo ruolo era, se vogliamo, idealmente paritetico al Sacrista, ma nei fatti non aveva gli stessi effetti poiché non poteva licenziare, né cacciare nessuno e soprattutto, governando solo l'ospedale, aveva un potere di intervento radicalmente ridotto. Soltanto lo stipendio era di poco più alto, probabilmente perché scelto tra i residenti addottorati in medicina o in diritto, sicuramente perché rivestiva un ruolo maggiormente rappresentativo dell'istituzione rispetto al sacrista e di raccordo e rappresentanza verso le altre istituzioni (locali e nazionali) che non poteva competere alla figura del suo antagonista, troppo legato alla parte funzionale e gestionale interna.

Il suo stipendio annuo, infatti, era di 14 ducati all'anno se sacerdote, altrimenti era ridotto a 12 o anche meno («*seu minus, arbitrio procuratorum*»)¹², mentre quello del Sacrista al massimo giungeva a 2 ducati «*ad carlenos decem pro ductato*» (2 ducati e 20 carlini in totale, lo stipendio di un lavorate in tipografia a Venezia nello stesso periodo)¹³ e quello dei sacerdoti non superava il ducato «*[...] vero aliquando sunt anni steriles, et redditus non sufficiunt [...] et solent Procuratores diminuire salaria [...] ita ut sacerdos habeat carlenos septem, et minus, pro mense secundum exigentiam temporum*»¹⁴; per gli altri l'unica garanzia di provvigione emessa dall'istituto consisteva nella consegna di «*[...] vestimenta secundum usum [...]*».

2. «In festo Sancti Erasmi [...] fieri solent processiones». Le reti confraternali e il sistema cerimoniale

Gli obblighi assegnati al sacrista, tornando alla parte prettamente cerimoniale e musicale della questione, non erano espletati in solitario, ma con l'aiuto e la fattiva collaborazione delle reti confraternali, associazioni che (in base al proprio atto statutario e mandato operativo) partecipavano alle attività anche con propri cori e musicisti direttamente stipendiati in funzione delle necessità; è probabile, dunque, che le confraternite oggi storicamente attestate (Confraternita del Rosario, 1607 e Confraternita dell'Ulivo o dei Bianchi, ca. 1660), fossero discendenti di altre e più antiche associazioni laiche che svolgevano le stesse mansioni e compiti all'interno di un sistema di procedure e regole stabilite dall'Università e condivise con il clero e il vescovo. Non si dimentichi, infatti, che la proprietà delle chiese era cittadina e non ecclesiale e che ogni attività da svolgersi entro i confini della città doveva esser autorizzata; per questi motivi se ne trova tracce nei libri degli *Statuta* e nei documenti archivistici collegati alle attività di spesa del governo cittadino stesso.

L'attività di organizzazione, gestione e controllo economico delle cerimonie e feste (religiose e laiche) non è finanziata solo dall'università, ma trova ideale colleganza proprio nelle confraternite che, un po' in tutt'Italia e non solo a Gaeta, finanziano anche l'acquisto di arredi (in particolare le candele, ma anche strumenti atti all'arredo degli altari), acquistano e finanziano l'acquisto del materiale per eventuali lavori d'allargamento della cappelle di propria competenza, pagano annualmente una quota per il mantenimento dei propri privilegi ecclesiali nelle chiese cui appartengono o hanno sede, svolgono attività di collaborazione e assistenza (anche mutua) nelle attività ospedaliere.

Anche di questa collaborazione abbiamo tracce consistenti nella regolamentazione cittadina e in relazione alle feste principali: l'Annunziata, ovvero nell'anniversario della fondazione dell'Istituto, il patrono Sant'Erasmo (2 giugno) e, in fase più tarda, forse primo-settecentesca e solo per il borgo, i SS. Cosma e Damiano. Ognuna di queste festività è probabile che fosse servita da una specifica associazione laicale presso la parrocchia titolare e che poi, in virtù dei dettami della fase

¹¹ SPCCC, I, CCLXXXVII, c. 51r.

¹² SPCCC, I, CCLXXXVII, c. 51r.

¹³ SPCCC, I, CCLXXXVII, c. 51r.

¹⁴ SPCCC, I, CCLXXXVII, c. 51r.

controriformista, si siano rafforzate e riunite in associazioni chiuse, il cui accesso per cooptazione avveniva solo con il consenso del consiglio di reggenza o con l'assenso dei suoi procuratori.¹⁵

Per la solennità dell'Annunziata l'apparato cerimoniale era complesso e attivato ai vesperi della vigilia («*maxime [...] in vigilia*») quando si cantava all'ora sesta una messa solenne, «*[...] quae ob multitudine concurrentium et confluentium solent celebrari in parco ante ingressum dictae ecclesiae [...]*» cui partecipava tutto il capitolo della cattedrale, i canonici e il personale religioso e laico dell'ospedale¹⁶.

La messa, cui poteva presenziare un vescovo di diocesi vicine in caso di assenza di quello di Gaeta, era accompagnata da strumenti («*Et debent conducere Biffaros ad sonandum in officiis*») e al termine, come già anticipato, doveva essere rappresentata una sacra rappresentazione sull'Annunciazione.

«*[...] Et pro maiori solemnitate et devotionem solitum est infra Evangelium miste fieri demonstrationem Annuntiationis; qualiter Angelus adnuntiavit beatae Mariae virgini adventum, conceptionem, et incarnationem domini, secundum Catholicam Ecclesiam. Et ipsi procuratores, pro ut eis videbitur, eligant ministros in dicta missa ad serviendum domino Episcopo et diaconum, et subdiaconum pro Evangelio; et Epistola de Canonicis. Et solent eligere eum pro Evangelio cantando qui habeat magnam, et altam vocem, ut bene audiantur ob multitudinem gentium. Eligunt etiam quem voluerint, ut habeas bonam et sonoram vocem pro Angelo, et Virgine; ut bene cantate in honorem, et devotionem solemnitatis*»¹⁷.

La rappresentazione dell'Annunciazione e dei temi collegati al dogma di Maria devono essere cantati da cantori scelti appositamente dai procuratori (e non dal Sacrista) insieme con il personale religioso che dovrà coadiuvare il vescovo *ad officiando*. La selezione avviene sulla base della chiarezza e della bellezza della voce che deve essere buona, sonora, potente e «*altam*», ovvero non solo acuta (quindi un fanciullo?), ma anche alta nel senso della angelicità e purezza dell'espressione e dell'ornato espressivo poiché a tali requisiti deve rispondere innanzitutto chi ricoprirà i ruoli principali.¹⁸

All'inizio della messa, invece, sono previste le offerte da parte delle associazioni cittadine, le quali, si recano all'altare secondo un ordine preconstituito alla luce delle torce «*cum sonitu biffarorum*»; ogni associazione di categoria paga i propri pifferi e ed è compito dei procuratori, consegnata la propria offerta professionale per primi, gestire l'afflusso, accompagnarne solennemente i rappresentanti all'altare maggiore e controllare l'afflusso della popolazione sulla piazza antistante¹⁹.

Non molto dissimile è la struttura organizzativa del convento di Santa Caterina, dove sappiamo nei secoli XVIII e XIX ha operato una vera e propria cappella musicale dotata di organico autonomo, e della chiesa della Sorresca dove la presenza di un organo fabbricato da Tomaso de Martino nel 1730 autorizza a pensare, data anche l'importanza della chiesa stessa per la città, che vi fosse anche un piccolo organico vocale-strumentale che veniva chiamato per le solennità o che integrava il complesso dell'Annunziata da cui dipendeva formalmente.²⁰

¹⁵ Sui procuratori dell'Annunziata le fonti sono ancora e sempre il complesso degli SPCCC e quindi i documenti ad essi collegati riconducibili al massimo al 1390, anno della loro prima stesura ufficiale. Abbiamo però testimonianza di almeno due di essi in occasioni precedenti questa data (Mello Faraone 1388 e Costantino Laudato 1389), oggi riportate in MARINO, cit., p. 30, che attestano una certa "aristocrazia" del ruolo poiché almeno uno dei due (Laudato) è indicato come nobile nelle carte relative, mentre nei registri cittadini è indicato come possessore di una galea, tipologia di nave che prevedeva cifre elevate per il suo mantenimento. Con tutta evidenza, quindi, si sceglieva per questo ruolo personalità socialmente elevate e capaci di dare lustro alla carica assegnata, anche per questo lo stipendio era basso e non all'altezza degli incarichi previsti.

¹⁶ SPCCC, I, CCCV, c. 52v.

¹⁷ SPCCC, I, CCCV, c. 52v.

¹⁸ SPCCC, I, CCCV, c. 52v.

¹⁹ SPCCC, I, CCCV-CCCVI, cc. 52v-53r.

²⁰ SPCCC, I, CCCXVII, c. 56v.

Di diversa organizzazione e gestione, soprattutto perché diverso il prestigio e il ruolo della chiesa titolare, è la gestione della cappella del duomo, la quale, come a Napoli per San Gennaro, godeva di un'indipendenza formale e giuridica separata dalla chiesa stessa. Tale indipendenza è certificata dagli *Statuta* che la definiscono indipendente dal governo vescovile e in totale proprietà della città:

«[...] In Cathedrali Ecclesia Caietana ab antiquo est Cappella, ubi iacet, et veneratur corpus beatissimi Erasmi patroni [...] quae Cappella est [...] sub vocabulo Sancti Erasmi et ab antiquissimis temporibus dicta cappella fuit, et est in gubernatione dictae Civitatis [...].»²¹.

La processione di Sant'Erasmo si snoda anch'essa al suono di strumenti e canti («[...] cum sonito [...] cum laetitia cantante Clero laude [...] et solent conduci biffari, et sonatores, pro solemnitate et festivitàte [...]») e anch'essa è a totale carico dell'ufficio di dogana cittadino che versa annualmente alla città 350 ducati in perpetuo per le spese necessarie alla città stessa; tra queste oncia una e tari dieci per i "Piffari" nella festa di Sant'Erasmo e per il *Corpus Chirsti* e cinque once e dieci tari per la "Trombetta" ovvero il cornetto o il trombone tra i cui compiti compariva anche il suono dell'allarme dalle mura della città.

Come si vede l'impegno economico è gravoso ed è soprattutto per questo che riteniamo che le confraternite partecipino e finanzino in parte le processioni, i doni e anche la festa. Abbiamo visto come per l'Annunziata in particolare, il sistema cerimoniale preveda una rigida strutturazione della messa e delle attività connesse che non allontana Gaeta dalle realtà d'intorno. Non a caso Oscar Brockett, parlando di articolazioni della rappresentazione scenica più complesse per intrecci e personaggi tra XIV e XV secolo, all'interno della trasformazione della lauda drammatica in sacra rappresentazione²², ha sottolineato come tale fenomeno, a seguito dell'incremento della partecipazione delle classi sociali più elevate, abbia determinato una memoria comune e condivisa degli spettacoli stessi in associazione alle manifestazioni principali della città. Cioè: la pratica rappresentativa ha costituito un canale privilegiato per il rafforzamento delle procedure rituali e per il consolidamento di determinati poteri ed equilibri cittadini formando un nucleo memoriale attivo e rinnovabile anno per anno che associa l'idea della festa religiosa alla rappresentazione stessa, ai suoi personaggi e ai canti eseguiti. Non a caso, i procuratori scelgono la bella voce, alta e dilettevole che possa essere ben ascoltata: è proprio questo processo identificativo che sottolinea la festa e richiama la partecipazione del pubblico.

La partecipazione delle associazioni laicali, con il loro intervento nei festeggiamenti, entrano anch'esse in questo sistema di ricettività del fatto religioso e dei suoi annessi socio-culturali perché divertano ben presto il punto di riferimento principale per la funzione musicale (strumentale e vocale) e rappresentativa.

L'Italia intera e il Meridione in particolare, è per tutto il Cinquecento e il Seicento attraversato da processioni, riti diversi, per chiedere prosperità e salute e "perdonanze" per le varie pesti che aumentano il potere, direttamente proporzionale alla devozione espressa, delle confraternite stesse facendo sì che l'elemento scenico (la processione, i suoni, i lamenti, le preghiere, gli apparati e la simbologia collegata al numero dei partecipanti) diventi primario poiché costitutivo dello stesso potere di evocazione religiosa e rappresentativo dell'importanza stessa della confraternita rispetto alle altre e ai partecipanti in genere.

Non sono poche le testimonianze di processioni al limite del paganesimo con fanciulle (figurazione della fede) che dall'alto di un carro invitano gli astanti alla conversione in un tripudio di simboli celestiali; in questo modo, la religiosità offerta dalla processione religiosa, si sommava alla laicità delle sacre rappresentazioni, non occupava più uno spazio architettonico giuridicamente ambiguo e andava a collocare tutto l'apparato scenico nella sfera devozionale. In tale contesto la musica assumeva un ruolo primario non solo per l'accompagnamento della festa, quanto per

²¹ SPCCC, I, CCCXV, c. 55v.

²² O. G. BROCKETT, *Storia del teatro*, a cura di C. VICENTINI, Venezia, 2005, pp. 108-109.

l'organizzazione stessa delle manifestazioni programmate e per la sottolineatura ulteriore dei momenti narrativi. Di conseguenza, dunque, non si ricorre al gregoriano, ma alle sue versioni "moderne" (ovvero in canto fratto), frutto di riscrittura della linea melodica del *tenor* e di maggior impatto polifonico sul pubblico.

La gran parte degli esempi in canto fratto offerti proprio dai libri corali di Gaeta dimostrano senza ombra di dubbio ch'essi avevano una funzione alternativa rispetto alla liturgia solita; la composizione dell'*Inno a Sant'Erasmus* da parte di Vincenzo Pontano, infatti, strutturata com'è su di una linea gregoriana inventata e su di un testo scritto appositamente e riassuntivo della *Vita et Passio* del santo composta da papa Gelasio II, prova che questo tipo di canto (oltre che per le funzioni religiose in genere) era utilizzato proprio per questo tipo di spettacolo, adiacente alla liturgia solita. L'«*alta voce ut bene audiantur*» con cui abbiamo aperto questo capitolo va inteso proprio in questo modo: proporre testi e suoni che ottengano il miglior risultato possibile in termini di coinvolgimento e di legame diretto e indissolubile non tanto con la religiosità e l'istituzione religiosa, quanto con la visibilità stessa dell'associazione entro i contatti e rapporti esistenti con l'amministrazione laica.

La festa, dunque, è innanzitutto un fenomeno sociale il quale, al di là della devozione della religiosità insita nel rito, "parla" innanzitutto per conto dell'istituzione laica, dimostrando con lo sfarzo dell'apparato cerimoniale quanto essa sia forte e presente rispetto al potere vescovile e sappiamo bene quanto può essere importante ciò in un contesto come quello gaetano in cui è il potere laico ad essere proprietario delle chiese. La sensibilità delle associazioni laicali, dunque, se non promuovendo, almeno appoggiando sempre più tale modo di fare, spinge la musica ad integrarsi sempre più nel fattore scenografico, ben presto permettendo che ad esempio gli strumenti entrino in chiesa come accompagnamento della pratica vocale sacra.

Gli elementi di teatralizzazione e di musicalità, nel momento in cui divengono pratica culturale e culturale principale, producono una quantità di pratiche di scrittura che non solo necessita un controllo superiore, ma anche di un accompagnamento strumentale più consona all'ambiente sacro e più stimolante dal punto di vista della riflessione religiosa; si assiste così alla costruzione di organi e alla creazione di cappelle musicali anche architettonicamente separate dallo spazio religioso perché collocate, per motivi acustici e per questioni di centralità del rito, nelle cantorie.

Tale riorganizzazione però, a Gaeta interverrà solo con i restauri dei Lazzari alla chiesa dell'Annunziata e solo nel primo decennio del XVII secolo, fino a quella data la tradizione dei riti religiosi rimane quella descritta e rafforzata nel ventennio 1550-1580.

Non a caso da Gaeta partono musicisti che nel secolo successivo saranno fondamentali per l'arricchimento e la formalizzazione di una pratica strumentale sottostante alla musica vocale sacra come de Filippis, de Bellis o soprattutto Padre Raimo di Bartolo la cui formazione, sicuramente perfezionata a Napoli, è iniziata nella città natale all'interno di tali processi artistici ed estetici e all'interno di regole e strutture non religiose, ma laiche che ben presto, peraltro, già alla fine del XVI secolo, il cardinale Paleotti, nelle proprie *Ordinationi* dovrà ampiamente sconfessare vietando che in chiesa e nei luoghi sacri si ricorra all'esecuzione di musiche suonate sul flauti, liuti, pifferi o altri strumenti.

3. I libri corali nel contesto artistico e religioso della città: primi approcci e sondaggi

Nella chiesa dell'Ospedale dell'Annunziata a Gaeta (LT) sono conservati quarantacinque libri corali composti tra il 1520 e il 1614; di essi, 14 sono anonimi, 27 composti e decorati dal priore domenicano frate Vincenzo Pontano da Fondi (anche docente di latino e musica nel complesso dell'Ospedale dell'Annunziata) e altri quattro di mano di altri *scriptores*: Annibale Micocca (1562), Nicola Giacomo Vizzocco (1614) e Francesco Bossolo da Gaeta (1593).

Tutti i corali interessano le funzioni liturgiche attive presso le due istituzioni religiose maggiori: la chiesa ed ospedale dell'Annunziata (= A, che materialmente commissiona tutti i codici, anche quelli della cattedrale) e la cattedrale di Sant'Erasmus (=D).

Autore	Numero codici	Certi		Attribuiti	
		A	D	A	D
Vincenzo Pontano	27	8	7	1	0
Nicola Giacomo Vizzocco	2	2	0	0	0
Francesco Bossolo	1	1	0	0	0
Micocca	1	1	0	0	0
Anonimi	14	8	6	0	0
Totale	45	20	13	1	0

I libri corali sono catalogati secondo antiche consuetudini non più accettabili, non solo per quanto concerne la digitalizzazione e successiva organizzazione del *data-base* relativo, quanto per una migliore identificazione dei parametri di ricerca oggi attuabili in un contesto di rete. Il problema, infatti, della corretta analisi di eventuali bibliografie di raccordo, a proposito dei libri corali in oggetto, è estremamente problematica perché, non solo esistono scarsissimi studi sulla questione, ma anche perché il reperimento stesso delle informazioni di corredo è spesso legato a informazioni incomplete o addirittura errate in termini già di indicizzazione.

Quindi studiare, analizzare e affrontare il discorso sulla presenza, creazione e fruizione del canto fratto in area Napoletana a ridosso della fine del Concilio di Trento. Nel caso di Gaeta, infatti, va assolutamente sottolineata la specificità di tali opere, le quali, essendo prodotte in un contesto laico e non religioso (la loro organizzazione, come tutta la musica prodotta a Gaeta dalla fine del Trecento, data cui rimontano gli *Statuta* della città che ne governavano funzione, organizzazione e rappresentazione rispetto all'istituzione vescovile) sono da considerarsi un esempio di pratica artistica e non solo musicale che non ha riscontro altrove, al punto che la stessa filiera produttiva (dal convento di San Michele in Planciano cui è stato assemblato anche il Montecassino 871, ad esempio, alle maestranze impiegate non solo nelle decorazioni, quanto anche nella preparazione del manoscritto) è autoctona e regolata da norme stringenti nell'impiego dei materiali e nella scelta di essi che rimontano direttamente agli *Statuta, Privilegia, Consuetudinis Civitatis Cajetae* risalenti alla fine del XV secolo e regolanti la vita giuridica, economica e sociale della città stessa.

Da questo punto di vista, dunque, la composizione *a gratis* di tali opere obbedisce ad un contesto sociale e culturale che si origina entro le severe norme dell'*Universitas* e in netta contrapposizione al consimile uso di simili materiali di pertinenza dell'arcivescovado: non era, infatti, quest'ultima istituzione a preparare ed ordinare tali opere, ma l'Ospedale dell'Annunziata che godeva di un'autonomia gestionale ed economica tale da competere con gli altri istituti simili di Aversa e Capua, anch'essi tutti dotati di analoghe forme di indipendenza giuridica dai rispettivi vescovadi.²³ I libri corali gaetani assolvono, dunque, ad una doppia funzione: testimonianza socio-

²³ Tali prerogative furono riconfermate dai regnanti successivi e finanche da Carlo V dopo il 1526 che, anzi, istituzionalizzò ogni tipo di cerimonia religiosa e ogni funzione ad essa connessa come unico e specifico compito del personale dell'AGP recependo, in pratica, quanto già disposto negli *Statuta* cittadini. Sulle questioni relative ai legami tra la casa d'Angiò e la fondazione degli istituti dell'Annunziata, problematica che neanche il lavoro di S. MARINO cit., risolve appieno, ha lavorato P. Di Lorenzo alla cui produzione si rimanda per le puntualizzazioni del caso (cfr. P. DI LORENZO, *Le Annunziate in Terra di Lavoro*, «Le Province», a. V, n° 1, ottobre 1996, p. 35; ID., *La chiesa dell'Annunziata di Limatola*, «Caserta domani», a. XIX, n° 12, novembre/dicembre 1994, p. 29). In effetti, tale questione è ben lontana da risoluzioni certe, poiché lo stesso fondativo dell'istituto gaetano, non riporta ordini e/o atti emessi dai regnanti angioini, bensì dalla sola *Universitas Civitatis Cajetae* per il tramite del notaio Jacopo Papa de Gregorio *judex Caj[e]tae* (a. 1321, maggio IV indizione Gaeta, in *Repertorio delle pergamene ...*, cit., pp. 237-238).

culturale e testimonianza di una pratica musicale soprattutto controriformista che si esprime in un'ottica assolutamente laica. Per la realizzazione di questo progetto, dunque, andranno anche studiati, in via prioritaria gli aspetti culturali che fanno da contorno alla loro produzione. Nella fattispecie, i più interessanti sono sicuramente il *Liber Maior III* e il *Kyriale 21* (=16), entrambi composti entro il 1570 da diverse mani (tra cui quella di frate Vincenzo Pontano) e poi i corali 2 (=5), 12 (=15) e 15 (=20 peraltro pregevolissimo antifonario), a loro volta composti per forma e contenuto.

Il *Liber Maior* riporta una lunga composizione monodica su testo dell'*Inno a Sant'Erasmo* imitante il *tenor* gregoriano e composto appositamente per la festa del santo patrono della città; di questo inno è necessario ricostruire anche il testo poetico poiché è chiara la sua provenienza dalla *Vita et Passio Sancti Erasmi* di papa Gelasio II (fine XI secolo) di cui a sua volta sono tramandati alcuni testimoni cassinesi e beneventani che non corrispondono al testo impiegato nel *Liber Maior III* che, dunque, si presenta a sua volta come variante del tutto inesplorata e di diretta mano di Vincenzo Pontano. Il testo del *proprio* è trascritto integralmente in appendice.

Frate Vincenzo, che tra 1548 e 1577 realizza i corali gaetani e diversi altri per la chiedi santa Maria della Quercia a Viterbo, è *scriptor* con competenze musicali che collabora con Matteo Terranova alla preparazione di diversi missali come quello di Nola (*Missale Scarampi* oggi al Getty Museum di Los Angeles [Ms. Ludwig V 7 = 83.MG.82], che a c. 108r reca il seguente *colophon*: «*Frater Vincentius à Fundis | Prædicatorum ordinis | Nole faciebat. | M: D: lxxvij*»). Con il miniaturista toscano, e Aloise da Napoli e Andrea Sabatini da Salerno è forse parte di un vero e proprio gruppo di lavoro che ottiene commissioni pittoriche e decorative che confermano il ruolo primario in termini di produzione libraria della città di Gaeta, peraltro dotata di una propria tradizione se pensiamo che qui, in epoca aragonese, erano attive le botteghe dei proto-tipografi Freitag e Hohenstein. Non solo, ma il fiorire di commissioni artistiche assegnate soprattutto a questo trio di miniatori, pittori e musicisti ci permette di riflettere anche sull'articolato mondo della produzione pittorica visto il ruolo primario che tra Montecassino e Gaeta occupano lo stesso Andrea da Salerno, Giovanfilippo Criscuolo, Vincenzo Pontano e altri musicisti come Lorenzo Spirito e Fabrizio Marino (amico di Ronsard, Baif e Le Jeune e con loro parte del circolo dei poeti della *Pleyade* e dell'*Academie* oggi è noto come *Fabrice Marin Caietain*).

4. Riscrittura e datazione nel progetto affidato a Don Vincenzo Pontano O.P. e nuova catalogazione

Don Vincenzo Pontano, nato intorno al 1500 e nel 1528 priore del convento di San Domenico Maggiore a Napoli,²⁴ intorno al 1546, forse anche in ricordo del buon lavoro fatto venti anni prima, riceve dall'*Universitas Civitatis Cajetae* l'incarico di compilare venti corali per il duomo e tre per l'Annunziata. La commessa arriva dopo che il domenicano ha già portato a termine la realizzazione dei corali per il convento viterbese di Santa Maria della Quercia tra 1556 e 1558; successivamente, riceve dai procuratori dell'ospedale dell'Annunziata di Gaeta la commissione di ulteriori sette che solo le evidenze paleografiche hanno assegnato nuovamente al Pontano.²⁵

Il solo *Corale I* è datato 1548, mentre tutti gli altri sono stati preparati tra il 1569 e 1577; di essi il corale 3 risulta compilato a Fondi nel 1571 dove Vincenzo ricopre il ruolo di priore del locale

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 581, *Catalogus Novitiorum*, f. 6v: «*Die 28 mensis Januarij 1528 frater Chrisostomus de Senis receptus est ad habitum clericorum in conventu Sancti Dominici de Neapoli priore exeunte fratre Vincentio Fundano*»; f. 11r: «*Die 7º mensis Februarij 1528 frater Vincentius de Sancto Ange-lo de Scala receptus est ad habitum clericorum in conventu Sancti Dominici de Neapoli priore fratre Vincentio Fundano*». Non si può escludere che il Vincenzo Fundano del 1528 sia lo stesso *de Fundis* che il 22 maggio 1520 risulta aver già completato il suo provincialato: cfr. *Magistrorum ac procuratorum generalium o.p. Registra litterarum minora 1469-1523*, ediderunt G. MEERSSMAN – D. PLANZER (Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica, XXI), p. 92.

²⁵ A. PRATESI, *I Corali di Gaeta*, in *Civiltà del manoscritto a Gaeta. Exultet e corali dal X al XVII secolo*, catalogo della mostra, Gaeta, agosto - ottobre 1982, a cura del CENTRO STORICO CULTURALE, Gaeta, La Poligrafica, 1982, pp. 91-99.

convento Domenicano.²⁶ Diamo di seguito il prospetto generale dei corali ordinato per data di preparazione.

Libro	Inven.	1508	Cat. 1982	Nuova coll.	Tipologia	Autore	Luogo	Data	Istituto
Corale 1 (= 16)	16		11	LC 1	Graduale	Pontano	Gaeta	1548	A
Corale 5 (corale della A)	5		5	LC 2		Anonimo del corale della A (Anibal?)	Gaeta	1562	A
Corale 8	9		8	LC 3		Micocca	Gaeta	1562	A
Corale 10	14		11	LC32		Anonimo	Gaeta	1562	A
Corale 2	12			LC 4		Pontano	Gaeta	1569	A
Corale 18	Corale LA	29	18	LC 5		Pontano	Gaeta	1569	D
Corale 22	Corale LE	5	22	LC6	Graduale dalla I domenica d'Avvento alla Domenica di Septuagesima	Pontano	Gaeta	1569	D
Corale 28	Corale LL		28	LC7		Pontano	Gaeta	1569	D
Corale 37	Corale LT		37	LC 8		Pontano	Gaeta	1569	D
Corale 42	Liber Maior I		42	LC 9		Pontano	Gaeta	1569	D
Corale 23	Corale LF		23	LC10		Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 24	Corale LG		24	LC11	Graduale dalla Domenica di Passione al Sabato Santo	Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 31	Corale LN		31	LC12		Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 33	Corale LP		33	LC13	Antifonario del tempo d'Avvento	Pontano	Gaeta	1570	D

²⁶ ASNA, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 582, *Registro della Provincia*, f. 77v: «Die 30 Ianuarij institutus fuit vicarius in capite conventus nostri Sancti Dominici de Fundis, et etiam electionis Venerabilis Pater Frater Vincentius de Fundis»; f. 78v: «Die 18 Aprilis 1571 fuit confirmatus in priorem conventum nostrij Fundorum Reverendus Pater Frater Vincentius de Fundis cum solita autoritate».

Libro	Inven.	1508	Cat. 1982	Nuova coll.	Tipologia	Autore	Luogo	Data	Istituto
Corale 43	Liber Maior II		43	Lc14		Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 44	Liber Maior III		44	LC15		Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 25	Corale LH		25	LC40		Pontano	Gaeta	1570	D
Corale 3	3		3	LC16	Antifonario	Pontano	Fondi	1571	A
Corale 26	Corale LI		26	Lc17		Pontano	Gaeta	1574	D
Corale 32	Corale LO		32	LC18		Pontano	Gaeta	1574	D
Corale 34	Corale LQ		34	LC19		Pontano	Gaeta	1574	D
Corale 35	Corale LR		35	LC20		Pontano	Gaeta	1574	D
Corale 29	Corale LL bis		29	LC21		Pontano	Gaeta	1575	D
Corale 30	Corale LM		30	LC22		Pontano	Gaeta	1575	D
Corale 40	Corale LX		40	LC23		Pontano	Gaeta	1576	D
Corale 41	Corale LZ		41	LC24		Pontano	Gaeta	1576	D
Corale 12	17		12	LC25		Pontano	Gaeta	1577	A
Corale 39	Corale LV		39	LC26		Pontano	Gaeta	1577	D
Corale 45	processionale			LC27		Pontano	Gaeta	1578	D
Corale 6	7		7	LC28		Bossolo	Gaeta	1593	A
Corale 9	10		10	LC29		Bossolo	Gaeta	1593	A
Corale 4	4		4	LC30		Nicola G. Vizzocco	Gaeta	1614	A
Corale 15 (= 20)	19		15	LC31		Vizzocco	Gaeta	1614	A
Corale 7	8		8	LC33		Pontano	Gaeta	XVI?	A

Libro	Inven.	1508	Cat. 1982	Nuova coll.	Tipologia	Autore	Luogo	Data	Istituto
Corale 13	17 bis		13	LC34		Anonimo	Gaeta	XVI?	A
Corale 14	18		14	LC35		Anonimo	Gaeta	XVI?	A
Corale 16	20		16	LC36		Anonimo	Gaeta	XVI?	A
Corale 17	21		17	LC37		Anonimo	Gaeta	XVI?	A
Corale 19	Corale LB	5	19	LC38		Anonimo	Gaeta	XVI?	D
Corale 20	Corale LC	32	20	LC39		Anonimo	Gaeta	XVI?	D
Corale 21	Corale LD	5	21	LC40		Anonimo	Gaeta	XVI?	D
Corale 27	Corale LK		27	LC41		Anonimo	Gaeta	XVI?	D
Corale 36	Corale LS		36	LC42		Pontano	Gaeta	XVI?	D
Corale 38	Corale LU		38	LC43		Pontano	Gaeta	XVI?	D

I corali scritti tra 1571 e 1578 riportano un elegante colophon su tetragramma privo di cornice calligrafica. Quello del Corale 3 LC16 1571 e dei tre del duomo recita: «*Non scripsi melius, melius quia nescij. Scirem | si melius, melius hæc mihi scripta forent*»; seguono il nome del frate amanuense («*Vincentius Pontanus a Fundis*»), il luogo e la data di esecuzione 1578. Il Corale 1 (= 16) dell'Annunziata, invece, in colophon recita: «*[Qui scri]psit scribat, semper cum Domino vivat | [Vi]vat in cælis. Frater Vincentius de Fundis. Prædicatorum ordinis | M^o: D^o: xlviji*».

Il *Kyriale 21* dell'Annunziata rivela similitudini interessanti con il “corale della A”²⁷ la cui compilazione è tuttora anonima e risalente allo stesso 1562; le forme decorative e i richiami dei numerosi capilettera ornati rimandano ancora al Corale 1 del 1548 (LC1) e inseriscono, quindi, anche il *Kyriale* (che a questo punto andrebbe collocato all'altezza del 1548) nell'elenco dei corali ascrivibili non alla mano di Vincenzo Pontano, ma a quella di altre maestranze non necessariamente a lui collegate o sottoposte, il che, di per sé accentua la validità di una tradizione amanuense che nella composizione dei libri corali ha ritrovato una dimensione artistica degna della tradizione medioevale e cassinese in particolare.

Peraltro, la validità di una vera e propria scuola di amanuensi autoctoni è avvalorata dalla presenza, fuori del territorio aurunco, di altri *scriptores* provenienti da Gaeta e attivi, per le stesse pratiche, in grandi centri dove la concorrenza avrebbe dovuto essere ben più agguerrita che nei luoghi di provenienza.

È il caso, ad esempio, di un certo Tomaso da Gaeta che nel 1565 riceve una commessa di ben 10 scudi (cifra piuttosto elevata e segno, dunque, di una padronanza e meticolosità del lavoro tale da garantire, nei risultati, una spesa così alta) per un libro corale da decorare di proprietà della Cappella Giulia in Vaticano e di Giacomo Coronella da Gaeta il quale, attivo ottant'anni prima nel

²⁷ Corale 5 LC2 1562, così definito per la presenza di una A di «*Anibal*» che rimanda con tutta evidenza al miniatore, identificabile in Annibale Micocca, forse antenato di Giovanni Micocca, pittore attivo tra Roma e Napoli alla fine del Settecento.

complesso napoletano di Santa Maria La Nova, nel 1480, copia il diurnale oggi conservato nella Biblioteca di San Ludovico da Casoria annessa al complesso di Santa Chiara a Napoli²⁸.

Le due testimonianze, collocandosi in periodi ampi e diversi rispetto alla nostra cronologia confermano l'esistenza di una scuola amanuense che almeno dagli aragonesi si era specializzata nella preparazione/copiatura di manoscritti e libri corali a carattere musicale che non fossero solo utilizzati durante le messe e processioni, ma che avessero anche funzioni di rappresentanza e visibilità sociale dei committenti all'interno degli equilibri politici e culturali esistenti nelle diverse realtà cittadine. Altresì, la differente appartenenza dei due testimoni (Coronella francescana e laica di Tomaso da Gaeta) testimonia anche che all'interno di tale tradizione non tutto il processo formativo era appannaggio esclusivo della chiesa, anzi: Vincenzo Pontano è un domenicano, Giacomo Coronella un francescano e Giovanni Nicola Vizzocco un semplice sacerdote o addirittura un laico e dunque ciò dimostra anche che tale lavoro di scrittura e decorazione nemmeno era esclusivamente affidato a monaci cassinesi come si è sempre affermato.

Tali maestranze hanno continuato l'opera di Pontano fino al 1614 quando Giovanni Tomaso Vizzocco assembla il corale 19 (LC38); l'autore va ascritto ancora al sistema produttivo autoctono cui anche Pontano obbediva, poiché maestranza sicuramente locale visto che nella gerarchia ecclesiastica vescovile, all'epoca retta dal vescovo Pedro VII de Ona, compare come vicario capitolare Tomaso Vizzocco con ogni probabilità fratello dell'amanuense, il quale, di per sé è importante poiché proprio durante il suo vicariato (esercitato per otto anni dalla morte del vescovo de Ona nel 1626 alla nomina del nuovo vescovo Giacinto II de Cerro nel 1634)²⁹ cominciano i lavori di riedificazione e restauro dell'Ospedale dell'Annunziata affidati ad Andrea Lazzari e poi al figlio Jacopo e al nipote Dioniso.

A quest'altezza cronologica, peraltro, è da far risalire la disarticolazione del patrimonio dei corali, in origine ben più numeroso del presente repertorio poiché comprendente non solo il patrimonio codicologico in canto piano presente nei diversi monasteri gaetani alla metà del Cinquecento (sempre per ordine del governo cittadino, raccolto proprio all'Annunziata), ma anche quei testimoni prodotti prima del 1520 ed in uso in cattedrale, prova ne sia un articolato e dettagliato repertorio del 1508 citato parzialmente da Salvatore Ferraro che qui riproponiamo in appendice come materiale da cui trarre le lezioni ordinarie al riguardo dei libri corali scritti poi dal domenicano fondano.

Il nuovo catalogo di 50 titoli (che sulla base delle corrispondenze già rilevate nella tabella precedente, offre nuove occorrenze che andranno discusse nel dettaglio) va incrociato con i superstiti 44 per verificare quali corali del secondo elenco siano stati riscritti da Pontano e quali, invece, non vengano toccati dall'azione restauratrice del monaco. I titoli compresi nell'elenco B aggiuntivo, infatti, esclusi gli *Exultet*, tutti manoscritti, possono servire per evidenziare le varianti e ricostruire in maniera filologica non solo gli aspetti musicali, quanto anche quelli poetici e testuali poiché non bisogna dimenticare che l'esempio offerto dal *Liber Maior III* di una composizione autonoma in canto fratto come l'*Inno a Sant'Erasmo* interamente scollegata dal canonico canto gregoriano non è l'unico, né in questa raccolta caso isolato. Infatti, la riscrittura dell'*Exultet I* di cui al punto 54, originariamente composto intorno al 964 e smembrato in sette frammenti e cancellato e riscritto aggiungendo i tetragrammi tra 1335 e 1342, stando al catalogo offertoci da S. Ferraro, riporterebbe riscritture anche della parte monodica, appunto «notata et figurata» molto probabilmente alla fine del XV secolo, forse vescovo Francesco Patrizi da Siena (entro il 1491 dunque) dato che i tratti della notazione e del testo rimontano allo stile tipico della cancelleria aragonese.

²⁸ Ringrazio Lino Sorabella (Archivio e Museo Diocesano di Gaeta) per la segnalazione; sulla pratica scrittoria in atto nel complesso napoletano di Santa Maria la Nova, cfr. almeno F. SERPICO, *La cultura dell'Osservanza francescana a Napoli tra XV e XVI secolo. Studia e formazione dei frati: prospettive di ricerca*, «Chronica», 2017, pp. 137-156, p. 147.

²⁹ S. FERRARO, *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli, Giannini e Figli, 1903, p. 212.

Un veloce incrocio dei dati ha permesso di individuare nel catalogo del 1508 alcune similitudini e legami tra i diversi codici. Il primo di essi interessa i quattro messali di cui al punto 5, che vanno identificati e associati a quelli riportati anche nei libri B, D, E del successivo elenco B («*Index B*»), integralmente trascritto in appendice. Di converso, l'*Antifonario* di cui al punto 26-A è invece da identificarsi con il *liber A* dell'*Index B* e nella stessa maniera l'Evangelario 29-A va collegato con il *liber C* presente anch'esso nell'*Index B*.

Altresi, il *Liber G* (1570) e il *Liber major primus* del 1569 sono collegati dato che il primo è una semplice copia del secondo poiché ripete gli stessi brani raccolti in G («[...] *habentur in libro majori primo*»); pertanto, Pontano, realizzando il primo dei *Libri majores*, ricopia gli stessi testi nel Libro G, probabilmente per questioni di funzioni religiose da espletarsi sia nella chiesa dell'Annunziata che nella cattedrale, viste soprattutto le solennità raccolte nei due codici (Assunzione, pasqua, ascensione, *Corpus Chirsti, dedicatione Ecclesiae*)³⁰.

Ulteriore collegamento esiste tra il libro H e lo stesso primo libro maggiore, poiché anche qui si fa riferimento al triduo pentecostale contenuto e ripetuto nel *Liber Major primus*. Essendo il volume H non datato, è evidente che va inserito entro il biennio 1569-1570 anni in cui, appunto, Pontano realizza anche i due altri codici e con precisione va assegnato al 1570 ovvero dopo la preparazione del *Liber Major primus*. Per finire, il *Liber L* (LC7) di cui al catalogo C - *Liber Maior* (integralmente trascritto in appendice), è strettamente connesso ai libri successivi e, dunque, la sua produzione può essere assegnata al 1569 a monte del blocco M-N-O che invece è stato assemblato interamente nel solo 1570.

Il processionale del 1578 di cui al punto 25-A (che corrisponde al 29-C appena citato), opera ancora di Vincenzo Pontano, avente come guardie un bifolio parte di un lezionario in beneventana della fine del secolo XI perfettamente leggibile (almeno nelle tre carte finali) e decorato in rosso e blu nei capilettera e nelle iniziali dei *titula*, è stato da noi aggiunto all'elenco sopra citato perché per conformazione e forma, non è stato considerato né assimilato ai gli altri libri corali. Il codice è stato erroneamente identificato con la *Bibbia* di cui al punto 3-A del 1508³¹ che cita la presenza di immagini che il nostro bifolio non contempla nelle carte rimaste; oltretutto, data la stessa impaginazione, è probabile che neanche le carte perdute ne riportassero di importanti. In più, il bifolio riporta segni evidenti di scorciatoia nel margine alto e nel margine basso (evidentemente per adattarne la struttura al nuovo ospite) e tale operazioni non sarebbe stata compiuta se il codice avesse avuto una qualche utilità per i riti religiosi.

Oltre l'esempio del lezionario, sono conservate a Gaeta anche altre testimonianze di beneventana come gli otto fogli³² conservati della *Passio* dei santi Casto e Secondino. Probabilmente parte di uno dei nove *Passionari* di cui al punto 41-A del 1508 («*Item Nove libri grandi de le legende de sancti scripture in carta de coyro longobardi*»), la *Passio* era talmente famosa da essere presente e completa ancora nel 1719 negli *Acta Sanctorum Julii* (Anversa, 1719, t. I, p. 19)³³; un secolo prima,

³⁰ In questo caso, infatti, oltre l'importanza religiosa, devono considerarsi anche fattori sociali e territoriali fondamentali: la festa dell'Assunzione, infatti, prevedeva il versamento da parte della chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Gaeta (ai sensi di un atto del 1075 contenuto nel *Codex Diplomaticus Cajetanus*) di 73 mine di grano al monastero di San Martino a Minturno («*cum solemnitate*» si specifica nel testo). Per la festa di dedizione della chiesa possiamo, invece, optare per il duomo, come per l'Annunziata (per la quale noi propendiamo) visto anche il ruolo ricoperto da Vincenzo Pontano come procuratore dell'istituto stesso. La ricorrenza interessante la cattedrale rimanda al 22 gennaio 1106 quando Gelasio II di Gaeta ne benedì il perimetro esterno appena edificato; per l'Annunziata invece, la data è quella del maggio 1354 quando, terminata la costruzione (avviata con atto notarile nel 1320), essa fu consacrata alla presenza del re di Napoli. In entrambi i casi le due cerimonie erano considerate importantissime e stando agli *Statuta* e alle spese previste dall'*Universitas* anche più importanti di quelle relative al patrono, tanto che per il finanziamento dell'ospedale annesso all'Annunziata è addirittura prevista l'esigibilità di una tassa apposita detta *Quartuccio*, ovvero il valore corrispondente alla quarta di tutto il pescato annuale. Tale finanziamento è così importante che alla fine del Seicento, per finanziare le spese di restauro della cattedrale, la città istituisce anche per il duomo una tassa analoga, ma meno ricca.

³¹ *Civiltà del manoscritto a Gaeta. Exultet e corali dal X al XVII secolo*, ... cit., p. 78.

³² mm. 494x330, con le cc. 1r-v e 8r-v mancanti.

³³ ACTA SANCTORUM JULII (ANVERSA, 1719, T. I, P. 19).

Cesare Baronio nel *Martyrologium* del 1620 ne citava la presenza e importanza per la chiesa romana («[...] *acta eorundem martyrum incerto auctore, quae accepimus ab ecclesia Cajetana* [...]»³⁴, p. 366).

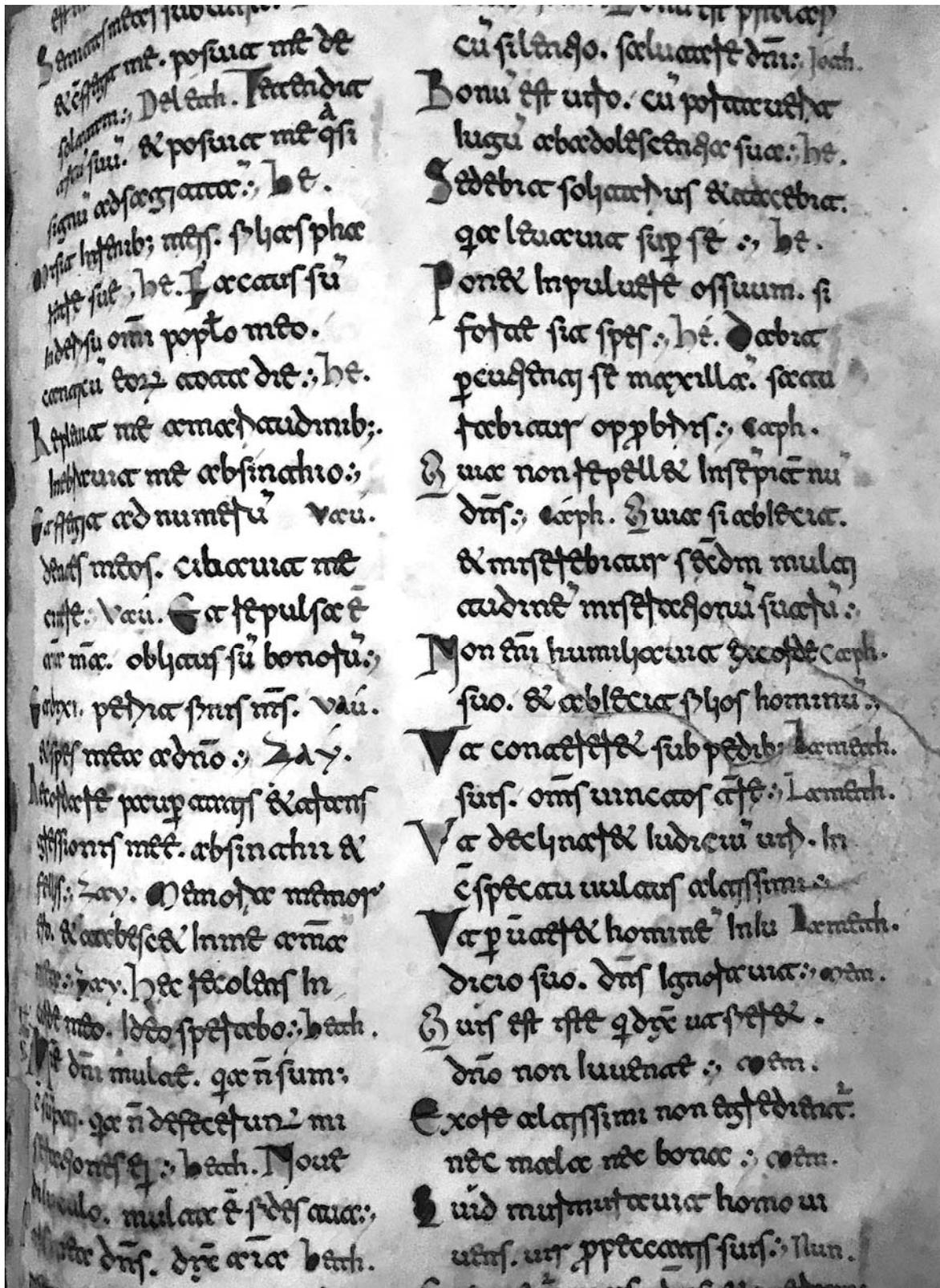


Figura 1. *Processionale* LC27, 1578, *Lezionario* in beneventana (XII secolo ca.), carta di guardia.

³⁴ *Martyrologium Romanum* [...], *Auctore Cesare Baronio*, Roma, ex typ. Dominici Basae, 1586 con l'introduzione di G. G. ANCINA, ma si cita dall'edizione del 1620, p. 366.

Anche linguisticamente, la presente *Passio* sembra essere riconducibile a maestranze locali per la presenza di un'abbreviazione «*aut^m*» per *autem* in unica ricorrenza che è sicuramente modello non beneventano in uso a Gaeta all'epoca della preparazione del codice; data anche la presenza del sarcofago dei due Santi nella chiesa cattedrale, il segno è da considerarsi uso autoctono di scrittura proveniente da ambienti salernitani dopo la conquista della città ad opera di Pandolfo di Capua due secoli prima.

La datazione e il riferimento all'originario codice del XII secolo, smembrato forse appositamente per fornire carte di guardia ad altre revisioni e ricopiate, sicuramente effettuate all'epoca della riscrittura di Pontano, risalgono ad un cartiglio manoscritto, piuttosto scarno e datato 1982, dell'allora archivistica don Alberto Giordano; il bifolio, composto in due colonne di 31 righe ciascuno per tutte e quattro le carte, è della stessa misura del codice pontaniano e non risultano tagli di riduzione delle pagine che possano far risalire ad un adattamento forzato da parte dello *scriptor* cinquecentesco.

Tutto il codice LC27 misura mm. 250x350 per 41cc. complessive distribuite su 5 quaderni A8-E8 non indicati; in origine il volume doveva essere più ampio poiché si notano segni di diverse legature e si registra la caduta di una carta bianca infine; evidentemente il codice è stato assemblato riunendo fascicoli provenienti da altri libri corali forse smembrati proprio per meglio operare nella fase della riscrittura.

La composizione delle pagine, simile in tutti i corali datati 1569 ci permette di ipotizzare anche che la bottega guidata da Vincenzo Pontano assolvesse a più commissioni contemporaneamente e che per questo comportasse almeno un gruppo di sei-otto amanuensi, forse essi stessi cantori, stipendiato dall'Annunziata e ospitato negli *Scriptoria* di San Domenico o dello stesso complesso ospedaliero. Certamente essi non erano dipendenti della Cattedrale anche se in essa svolgevano il proprio ufficio religioso e vi ricoprivano compiti di insegnamento e catechesi, i compiti connessi alla funzione corale, invece, erano svolti all'interno di altre strutture (cui aggiungiamo il convento di San Michele in Planciano) in cui tali produzioni avrebbero trovato ambienti, spazi e materiale a iosa perché luoghi deputati a quelle azioni.

Per le sue misure il codice si profila come libro "mezzano" (le cui misure corrispondono più o meno proprio a quelle di LC27) da usare in processione come libro-parte perché più maneggevole rispetto ai grandi corali, tutti di formato "papale" (corrispondente all'incirca ad uno tra i seguenti formati: mm. 410 x 560, 380 x 510, 380 x 560, 340 x 500), "reale" (mm. 545 x 770, oppure 460 x 660) o "imperiale" (mm. 580x780 che però non si riscontra tra i corali gaetani) che obbligavano, riteniamo, ad un'esecuzione "a libro" esclusivamente in chiesa similmente a quanto i Dorico, famiglia di stampatori romana tra le più importanti della storia della stampa italiana medio cinquecentesca, facevano nello stesso periodo per la cappella Giulia.³⁵

Questo formato, dunque, facilitava il trasporto e l'esecuzione durante le processioni e fungeva da manuale di istruzioni su come doveva essere condotta e organizzata la parte vocale di accompagnamento al rito. Infatti, oltre che offrire una maggiore leggibilità delle note e dei testi (potendo esse essere trascritte in maniera più chiara e più grande), essi potevano essere anche delle raccolte di brani utili proprio in processione (salmi, antifone, inni, mottetti, litanie) che copiati in pochi esemplari, potevano essere utili a gruppi vocali poco numerosi (da quattro a otto elementi) che sono anche le caratteristiche che dovevano avere i gruppi vocali dell'Annunziata e del Duomo.

Sappiamo infatti dagli *Statuta*, che a fronte dei «doi piffari» impiegati per la processione di Sant'Erasmo (già di per sé indicativo degli organici impiegati), il personale religioso dell'Ospedale dell'Annunziata, nei momenti economicamente più ricchi, non raggiungeva le dodici unità; ciò vuol dire che il complesso vocale al massimo era composto da questo stesso numero di sacerdoti e cantori sia che si cantasse in cappella disponendosi intorno al leggio o all'aperto.

³⁵ G. ROSTIROLLA, *La Cappella Giulia 1513-2013. Five Centuries of Sacred Music in San Pietro*, Kassel, Bärenreiter-Verlag Karl Vötterle GmbH & Co. KG, 2017, <http://www.dhi-roma.it/am51-appendici.html>.

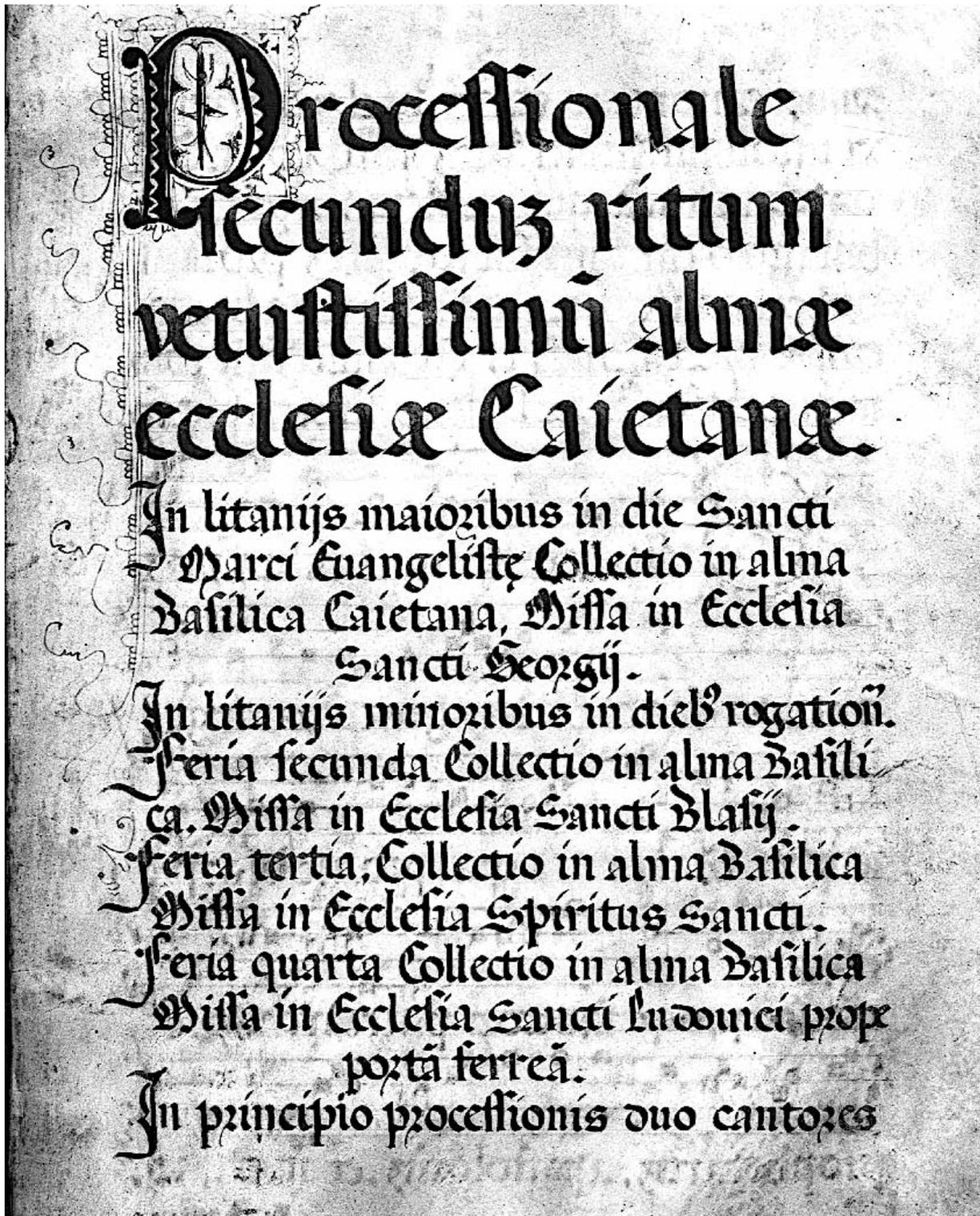


Figura 2. *Processionale* LC27, 1578, frontespizio, c. Ir.

La gestione della processione, dunque, si dimostra ancora una volta questione primaria governata a livello giuridico e sociale dagli *Statuta* e situazione scenografica altrettanto importante da rappresentare un problema organizzativo di non poco conto, dato che alle cc. Ir-v di LC27, in rosso, compare la seguente frase: «*In principio processionis duo cantores / unus canonicus, alter de clero [...] intonant subscriptas antiphonā Salvator Mundi [...] ambulantes cantant Ave Maria [...]*» che da sola, già prova l'esistenza di un rigido cerimoniale e di altrettanto rigide regole sia per i gruppi laici che per i ruoli religiosi. Anzi, maggiore è l'importanza della cerimonia, maggiore è la

necessità di accentuare le differenze sociali e rituali tra i gruppi partecipanti e soprattutto tra i partecipanti religiosi per ovvie questioni di prestigio e “sovranità” cittadina.

Altre novità emergono dall’analisi di altri due corali, di cui il primo, erroneamente collocato a posto di LC1 (1548), pone anche problemi di recupero dello stesso LC1 che al momento non risulta nel museo diocesano dopo la ricollocazione dei pezzi a seguito dei lavori di ristrutturazione al palazzo de Vio. Scorrendo, infatti, i cataloghi prima indicati un solo volume corrisponde al codice di cui parliamo ed è il *Liber T* (LC 8) che contiene il cerimoniale *In feria V in caena Domini* e il processionale del sabato Santo comprensivo delle istruzioni e della procedura di accensione delle candele sull’altare maggiore (della cattedrale crediamo) intercalate dal *Benedictus* (cc. Ir-XXIIv)³⁶.

Liber T LC8 1569	
formato e stato	Formato reale, mm 545x360, buona conservazione, cartapeccora
Consistenza	ff. 52r-v
Lingua	Latino
Titolo f. 1r	<i>In feriae V in coena Domini I mat.</i>
Autore	Vincenzo Pontano
Contiene	A cc. XXIIv istruzioni per lo spegnimento e l’accensione delle candele sull’altare e canto del <i>Benedictus</i> la sera del sabato santo
Layout	5 tetragrammi per c. alti 42 mm; spazi 13mm;
Scrittura	Neumi mm 10x10; parole del testo mm 22x10
decorazioni	Gotica musicale con maiuscole decorate bicorni nell’incipit <i>di ogni canto</i>
Musica	Canto fratto
Rilegatura	XVI sec.
Origine e provenienza	Assemblato probabilmente nello scriptorio del convento domenicano di San Domenico per le cerimonie attive in Duomo
Antiche ed attuale collocazione	n.p.
Eventuali riferimenti a pubblicazioni ed edizioni moderne	<i>Civiltà del manoscritto a Gaeta...</i> , cit., 1982, p. 78. FERRARO, cit., 1903, p. 212.

³⁶ La scheda di repertorizzazione è stata assemblata ai sensi di quanto disposto, per i manoscritti musicali, in GREGORY A. PASS, *Descriptive cataloging of ancient, medieval, Renaissance, and early modern manuscripts*, Bibliographic Standards Committee Rare Books and Manuscripts Section, Association of College and Research Libraries - Division of the American Library Association, Chicago, 2003, pp. 51-52.

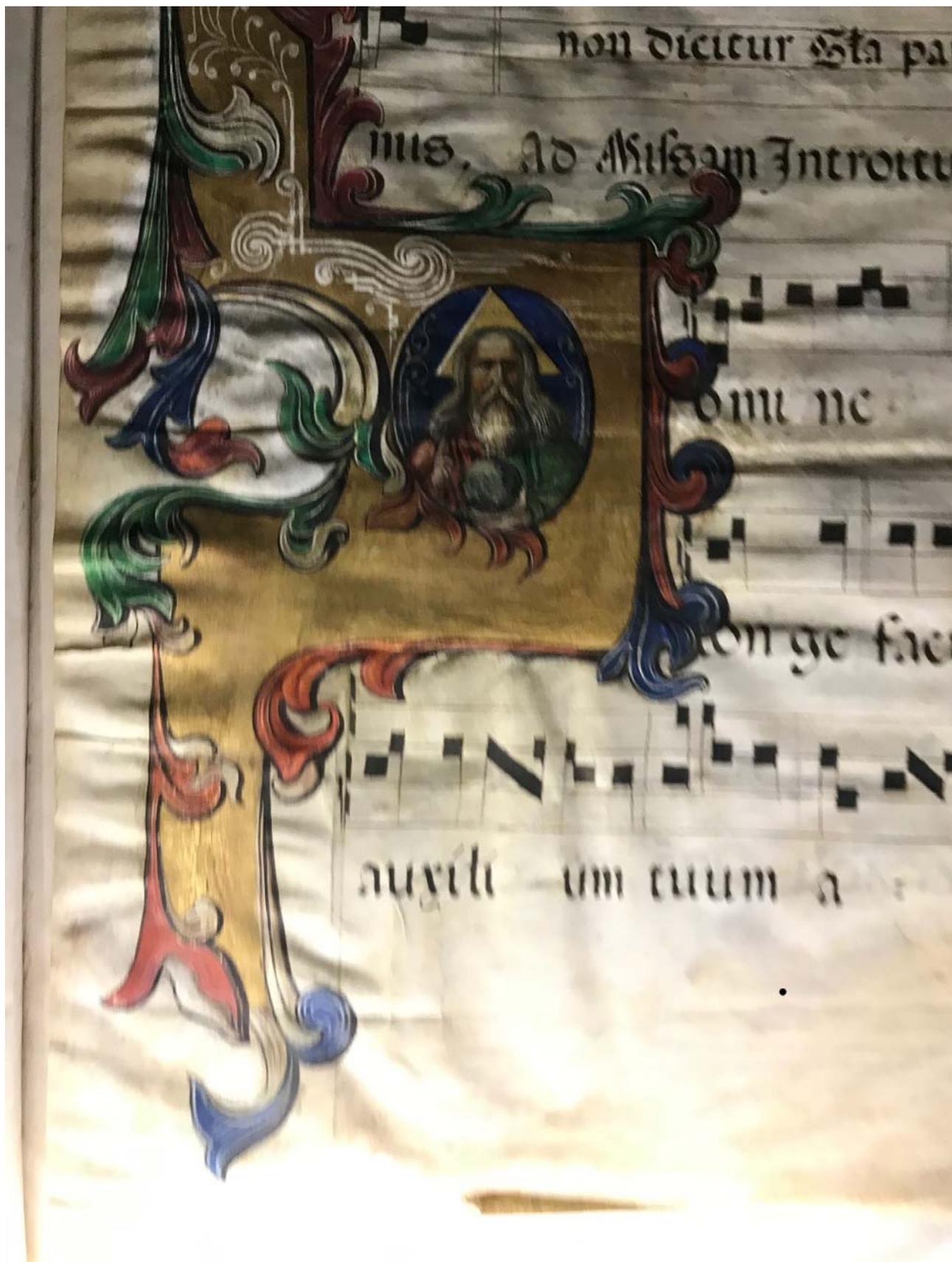


Figura 3. *Liber T* (LC8, 1569), c. XXXVIv iniziale fitomorfa del vecchio volume quattrocentesco.

A c. XXXVr è presente una versione del *Tenebrae factae sunt* in canto fratto mentre a c. LIIr è possibile riconoscere il segno poco evidente delle linee tracciate per la definizione dello

specchio di scrittura; il numero complessivo delle carte è di 56 *folia* per un totale di 102 *folia* (erroneamente segnalate in 102 cc. che così diventerebbero 204 pagine)³⁷ contenente 5 righe di canto per fronte con neumi in genere misuranti 0,5 mm mentre l'altezza (in media) delle lettere tracciate in gotico misurano mm 20x15.

La carta XXXVIr è caduta ed è stata erroneamente sostituita da un'altra carta, forse recuperata in archivio, riportante la stessa numerazione XXXVIr ma con un testo musicale diverso; è probabile che l'operazione, compiuta da mano anonima, abbia inserito nel codice una delle pagine appartenenti a quello quattrocentesco, da Pontano smembrato, copiato e ricomposto nella nuova veste editoriale. La datazione del folio singolo è possibile fissarla grazie alla fattura dei caratteri gotici del testo, differenti per grafia e misure da quelli del nuovo codice del 1569. Infatti, pur mantenendo uguali le misure dei tetragrammi (mm 42 di altezza e 13 mm per l'ampiezza degli spazi), le lettere risultano essere leggermente più piccole misurando mm 20x0,8.

Di altra fattura, ben più scadente per la qualità degli inchiostri impiegati, della carta e il *ductus* è il *Liber Major II* LC14 firmato ancora da Pontano nel 1570; dal raffronto dei caratteri il volume risulta essere strettamente legato a LC8 e non solo per la continuità dei brani ivi raccolti.

Liber Major II LC14, 1570	
formato e stato	Formato reale, mm 612x395; membranaceo, buona conservazione
Consistenza	ff. 83r-v
Lingua	Latino
Titolo f. Ir	<i>In vigilia Nativitatis</i>
Autore	Vincenzo Pontano
Contiene	Istruzioni per l'esecuzione a c.58v
Layout	5 tetragrammi per c. alti 42 mm; spazi 13mm;
Scrittura	Latino
decorazioni	Gotica musicale con maiuscole decorate bicorni nell'incipit <i>di ogni canto</i>
Musica	Canto fratto
Rilegatura	XVI sec.
Origine e provenienza	Assemblato probabilmente nello scriptorio del convento domenicano di San Domenico per le cerimonie attive in Duomo
Antiche ed attuale collocazione	n.p.
Eventuali riferimenti a pubblicazioni ed edizioni moderne	<i>Civiltà del manoscritto a Gaeta...</i> , cit., 1982, p. 78. FERRARO, cit., 1903, p. 212.

³⁷ *Civiltà del manoscritto...*, cit., p. 79.

Il prospetto dei corali qui indicato, assolutamente non esaustivo né definitivo e primo approccio per un lavoro di ricerca ben più grande e complesso che si va adesso preparando affrontando nelle sue prime propaggini organizzative, pone in evidenza le peculiarità delle fonti documentali oggetto di questo contributo in rapporto sia alle funzioni liturgiche che a quelle artistiche interessate dalla loro fattura, composizione e strutturazione. Soprattutto l'identificazione di testimoni di canto piano (o canto fratto, o variamente frazionato) rappresenta un momento importante non solo per l'indubbio valore storico-musicale, quanto anche per confermare l'esistenza di una scuola musicale che si è fatta, nel tempo, tradizione forte e radicata, capace di dimensionarsi all'interno di spazi sociali e culturali prima laici e poi religiosi.

Il complesso delle norme giuridiche all'inizio citate è una prova evidente di una struttura sociale e culturale non dipendente dall'arcivescovado, ma da un istituto, l'AGP, che risponde esclusivamente all'università cittadina e al complesso di rapporti economici e giuridici che da essa promanano a prescindere dalla festa, dalla cerimonia e dalla sua importanza religiosa; la stessa figura del Sacrista, perno di tale organizzazione culturale e figura di primo piano nella gestione laica dell'istituto stesso, è il paradigma di una indipendenza delle attività cittadine dal potere religioso che giunge al punto di rivendicare in ogni atto possibile (e ciò ancora in carte anche medio-ottocentesche) la proprietà delle chiese e della stessa cattedrale.

APPENDICE

1. Ufficio proprio per Sant'Erasmus

Il *Liber Maior III* cc. x-lxvii riporta una lunga composizione monodica in canto fratto composto appositamente per la festa di Sant'Erasmus patrono di Gaeta. Tratto dalla *Passio Sancti Erasmi* scritta da papa Gelasio II Cateani intorno agli inizi del XII secolo è uno dei pochi esempi di canto fratto reperibili nel sud Italia.³⁸

«*In Solemnitate S. Erasmi Ep. Et Mart. - Antiphonae in primis Vesperis*

Laetetur mater Ecclesia;

Sed magis Antiochia,

Cespis Erasmi praesulis.

Ps. Dixit Dominus eie.

Cathedralis Petro data,

Sed Erasmo post collata,

Parificatis infulis.

Ps. Confiteor eie.

Hic exorta tempestate,

Profurente potestate,

Ad montem fugit Libani-

Ps. Beatus vir etc.

Ne fervente, persequente,

Frangeretur a serpente

Crucisque foret Scandalum.

Ps. Laudate pueri etc

Corpus frangens ieiunio

Corvorum ministerio

Vitam septennii deguit.

Ps. Laudate Doni. etc.

Cap. Quasi stella etc. Hym. Coelestis aula etc.

Ora prò nobis, Beate Erasme, etc.

Ad Magnif. Ant.

Splendor Campaniae—Lumen Cajetanum,

Germen Antiochiae—Culmen Formianum,

Idolorum perditor—Diruens profanum,

Erasme, sidus aureum — foedus es humanum.

Ps. Magnificat etc.

Invitatorium ad Matutinum

Christum regem qui Beatum coronavit Erasmum - Venite adoremus.

Ps. Venite exultemus Dom. etc.

³⁸ M. GOZZI, *Alle origini del canto fratto: il 'Credo Cardinalis'*, «Musica e Storia», XIV/2 (2006), pp. 245-302; per lo specifico del *Liber Maior III* rimandiamo a V. CROMIO, *Testimoni con canto fratto a Noci, Gaeta, Bari e Barletta*, comunicazione a *Il canto Fratto in Italia*, Convegno nazionale di studi, Lecce, Monastero degli Olivetani, 13-14 ottobre 2006 di cui al sito http://www.cantusfractus.org/raph_1/documenti.htm.

I. NOCT.—Antiphonae

*In sede pestilentiae Sanctus non consedit;
Sed fructum in tempore iustitiae dedit.*

Ps. Beatus vir. etc.

*Contra Christum Domini mali cur steterunt ?
Et ob eius monita quare fremuerunt ?*

Ps. Quare fremuerunt etc.

*Invocantem Dominus Sanctum exaudivit,
Et in pacis requie ipse obdormivit.*

Ps. Dom. Dom. etc.

Glor. Et hon. etc.

Et const. etc.

Resp.

*Ingresso Pontifice Urbem Lucridanam,
Ad lucrum se contulit et doctrinam sanam.
Cultum idolatriae vitamque vesanam
Docuit destruere, stare Christianam.
Signis et doctrinis, gentis inhumanam
Arguebat illius vitam signans vanam.*

Cultum etc.

*Civitatem Lucridam, Sancto percurrente,
Populis sterilibus semenn iacente,
Natus Anastasii mortuus repente
Portatur ad funera, plebe concurrente.
Tristi patri annuit vivum natum recidere,
Si in Dei filium vellet idem credere.*

Portatur etc.

*Pater sanctus, gratia plenus spiritali,
Palmas dans ad sidera, orat voce tali:
Vivat pure obsecro expresó triste mali;
Sic defuntus redditur vitae corporali
Tota plebs cum morto una batesimali
Tingitur abluatur culpa criminali.*

Gloria Patri

II IN NOCT. -Antiphonae

*Perdet omnes DominUs loquentes mendacium,
Et vera dicentibus reddet vitae proemium*

Ps. Verba mea etc.

*Nomen vere Domini nimis est mirabile,
Et iustorum proemium cunctis ineffabile.*

Ps. Dora. Dom. noster etc.

*Confidit in Domino, ut ad montem scanderet
Ne laedatur pessimo, dum arcum intenderei*

Ps. In Domino etc.

Posuisti Dom. etc
Coronam de lap. etc.

Templum Iovis inerat in Urbe Simutana,
Eius in quo statua colebatur vana,
Sed ratio praesulis omni parte sana
Sacra dare renuit plebe cum profana:
Precibus aut pretio inflecti non potuit,
Sed seductum populum sacris verbis imbuit.
Sacra etc.

Expleto miraculo templi corruentis,
Et viso prodigio statuae jacentis,
Vulneratis etlmicis flamine serpentis:
Plebes costernuntur prae stupore mentis.
Quotquot quidem fuerant,
visis in portentis,
Ad fidem convertuntur,
ne sint in tormentis.
Plebes etc.

Caesar sanctum praesulem iubet accersiri,
Aeneamque tunicam fervidam vestiri:
Sed nequit ob hoc eius cor molliri,
Vel a circumstantibus ullus dolor sciri.
In pice ac oleo tandem bullientibus
Coquitur, involvitur nil ei nocentibus.
Sed nequit etc. Gloria Patri etc.

IN III. NOCT.—Antiphonae
Iste Sanctus, Domine, tecum habitabit,
Et in Sancta requie in aeternum stabit.
Ps. Domine, quis etc.
Vitam a te petiit, et tu tribuisti,
Decorem et gloriam ei praeuisti.
Ps, Domine, in virtute; etc.
Hic in monte Domini coepit mansionem,
Et a summo principe benedictionem.
Ps. Domini est terra etc.
Magna est glor. etc. t§. Gloriam et mag. etc.

Urbem Formianam Pontifex ingressus,
Delinquentis populi dirigebat gressus,
Mundo vale dicere a supremo pressus:
Recessit cum gloria regnum introgressus.
Prae dolore corporis, quem hic est perpressus
Mittitur in gaudium vitae post excessus.
Recessit etc.
Gaude forma patriae, Formia patrona,
Meruisti gratiae tibi vehi bona,

*Patriarchae requies locus in persona;
Ad te quippe comiuunt charismatum dona.
Urbs Cajetanorum tota sublimatur,
Cum Sanctus Erasmus a Formia portatur.
Ad te etc. - Gloria Patris etc.*

*AD LAUDES ET PER HORAS
O praesul almiflue, Christus, lumen verum,
Tibi longitudinem contulit dierum.
Ps. Dominus regnavit etc. - Gloria Patri etc.*

*O Beate Erasme, omnium corde, ore laudande:
O Patrone singularis, amabilis,
Intercede prò nobis ad Dominum,
Ps. Iubilare etc.
Praesulis synderesis Dominum sitivit,
Ac eius corpusculum Christum esurivit.
Ps. Deus, Deus etc.
Roboremur spiritu, canticis et hymnis,
Erasmi Pontificis confirmemur signis.
Ps. Benedicite etc. Omnes Sancti Spiritus, Dominum laudate.
Coelum, terra, maria ipsi decantate
Ps. Laudate Dominum de etc.*

Cap. hymn. Vers. Respons. require in Natali unius martyris.

*AD BENEDICTUS
Sedi cathedrali pater restauratur,
De fide perfidie satis adhortatur,
Credere vel colere noluit Beatus:
Angeli praesidio inde sublevatus,
Civitati Lucridae sarms est translatus.
Ps. Benedictus etc.*

*IN SECUNDIS VESPERIS
(Antiph. O praesul. etc. cum rei. psl. Dixit Dominus cum rel. in fine psal. Credidi. Cap. Quasi
Stella. Hymn. Coelestis. Ora pronobis— Ut digni)
Ad Magn. Antiph: Gaude plausu manuum, Urbs Cajetanorum
Populus fiduciae, locus devotorum,
Quae thesaurum contines Antiochenorum
Erasmum pontificem, decus possessorum,
Tutoremque patriae, salutem aegrotorum.
Ps. Magnificat etc. »*

2. Catalogo dei corali del 1508

Mons. Salvatore Ferraro, benemerito conservatore e studioso del patrimonio storico-artistico della città di Gaeta e tra i primi a rendersi conto di quanta parte di quel patrimonio era andata nei secoli dispersa o trafugata, è tra le fonti ultime a registrare nel 1903 l'esistenza dell'intero *corpus* dei libri corali arrivando a censirne la quasi totalità.

Tale consistenza, certificata nel suo *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli, Giannini e Figli, 1903 riportante la ragguardevole cifra di ben 98 volumi, oggi è radicalmente

ridotta a non più della metà.³⁹

1. *Itera dui pontificali de carta de coyro*
2. *Itera un altro ordinario per quanto celebra lo Vescovo*
3. *Item una bibbia scripta ad mano de carta de corio*
4. *Itera uno breviario fatto ad mano de carta de corio*
5. *(5-8) Item quattro Messali de carta de coiro ad mano.*
6. *Item uno pontificale con le ordinationi.*
7. *Item uno manuale de carta de coiro scripto ad mano*
8. *Item uno libro dello ordinario scripto ad mane in carta de...*
9. *Item uno libro de carta de coiro ad mano per cantare...*
10. *(10-24) item certi pezzi de libri carta dei coyro antique et veci cioe pe quindecij.*
11. *Item uno graduale ad mano, notato, grande su carta de coyro.*
12. *Item uno Autiphonario grande de carta de coyro notato*
13. *Item uno Domenecale notato de carta de coyro scripto ad mano.*
14. *Item uno Pistolario scripto ad mano de carta de coyro.*
15. *Item uno Evangelistaro scripto ad mane de carta de coro*
16. *(30-35) Item sey psalterii de carta de coiro scripti ad mano.*
17. *Item uno diurno grande ad mano in carta de coiro.*
18. *Item uno breviario scripto ad mano de carta de coyro.*
19. *Item uno legendario con le homelie delle Domeniche scripto in carta de coyro.*
20. *Item uno orationale scripto ad mano de carta de coyro.*
21. *Item uno Martellogio in carta de coiro scripto ad mano.*
22. *(41-49) Item Nove libri grandi de le legende de sancti scripte in carta de coiro longobardi⁴⁰.*
23. *Item una carta de coyro grande scripta notata e figurata dove se cantha Exultet jam angelica: circha palma venti longa.*

3. Altri elenchi successivi dei corali

Di fianco al catalogo di cui sopra don Salvatore Ferraro riporta un altro elenco contenente soltanto i libri corali riscritti da Vincenzo Pontano tra 1548 e 1570; di tali libri, Ferraro mantiene l'antica denominazione, ma non dà descrizioni di sorta.

B - *Index Librorum in quibus quidquid ad Horas canonicas et missas concinnendas necessarium est notis cantus gregoriani reperitur*

1. *Liber A (1570): Continet antiphonas in aspersione aquae benedictae, diversas modulationes feriales cum Gloria, Sanctus et Agnus Dei. Insuper Credo Patriarcharum, Angelorum Cardinalium, Demum Sequentias Victimae Paschali, Veni Sancte Spiritus et Lauda Sion.*
2. *Liber B (?): Continet Missas tam proprias quam communes in Vigiliis unius Apostoli vel Martyris; Missas tam proprias quam. communes in festo unius Martyris, Pontificis,*

³⁹ G. TALLINI, *Ut bene audiantur. Statuti, libri corali e tradizione organistica a Gaeta tra Cinquecento e Settecento*, Gaeta, Ali Ribelli (in corso di stampa).

⁴⁰ I cinque libri con le leggende dei Santi segnalati da S. Ferraro attualmente non sono più rintracciabili; è singolare però, che in un inventario di beni risalente al 1365 della chiesa di S. Maria a Itri, compaiano anche «[...] antiphonarium unum pro notte de literis longobardis; iterum unum cum litteris longobardis; antiphonarium unum cum literis longobardis de die; ynnarium unum cum literis longobardis; mexale unum cum literis longobardis; libri duo legendarum sanctorum [...]». Il riferimento alla scrittura beneventana colloca la fattura dei volumi in oggetto al XII secolo così collegando le guardie di LC27 a codici non solo diffusi sul territorio, ma in servizio permanente attivo a due secoli di distanza dalla loro compilazione; questo ci induce a pensare che anche a Gaeta i codici più antichi abbiano avuto vita lunga e plurisecolare finché Pontano o in precedenza altri rilegatori e revisori non hanno riconsiderato la loro funzione (TALLINI, *Ut bene audiantur...*, cit.).

Confessoris, Doctoris et Abbatis: Missas denique Inventionis S. Crucis, S. Michaelis Arcangeli, SS. Angelorum Custodum et Transfigurationis Domini.

3. *Liber C (?)*: Continet Missas tam proprias quam communes Apostolorum Evangelistarum et plurimorum Martyrum extra et infra tempus paschale, tantum Virginis et Martyris, necnon Virginis tantum, nec Virginis nec Martyris. Praeterea Missas festivitatis B. Mariae V., et vigiliae Assumptionis cuius festivitatis Missa habetur in libro majori primo. Denique Missas Vigiliae Apostolorum Petri et Pauli, Vigiliae et festivitatis omnium Sanctorum.
4. *Liber D (?)*: Continet Missas votivas Angelorum, SS. Apostolorum Petri et Pauli, de S. Iohanne, de Cruce, de Passione, de SS. Sacramento et B. V. Maria, necnon Kirie, Gloria et Agnus Dei festorum Simplicium. Missae de tempore.
5. *Liber E (1569)*: Continet Missas a D.ca prima Adventus usque ad D.cam Quinquagesimae necnon missas illorum SS.um qui occurrunt post Nativitatem D.ni usque ad Circumcisionem: nam Missae de Nativitate habentur in libro majori primo.
6. *Liber F (1570)*: Continet Missas de tempore a feria IV Cinerum usque ad Sabbatum Sitientes exclusive una cum benedictione Cinerum.
7. *Liber G (1570)*: Continet Missas a D.ca Passionis usque ad Missam Sabbati S. Missae vero tridui Paschaliae habentur in libro majori primo.
8. *Liber H (1570)*: Continet Missas de tempore a feria IV Paschae usque ad D.cam Trinitatis exceptis Missis tridui Pentecostes quae extant in libro majori primo.
9. *liber I (1574)*: Missas de tempore omnes de tempore a D[omini]ca prima post Pent[ecostes] usque ad ul[timam].

C - Libri majores sunt:

10. *Liber major pr[imus] (1569)*: Continet 1am, 2am, et 3am missa in die Nativitate D.ni, missam in die Epiphaniae, mis. In triduo Paschae Reser. Et Pent., in die Assumptionis B. M. V., in die Ascensionis in solemnitate Corporis Christi, et, Missam Dedicationis Ecclesiae. Finis librorum Missarum.
11. *Liber major Sec[undus] (1570)*: Continet quidquid servire potest integro officio Nativitatis, Epiphaniae, D.cae Resurrectionis et Pentecostes.
12. *Liber major ter[tius]. (1570)*: Continet integra officia S.Erasmi, Corporis Christi et Assumptionis B. Maria Semper Virginis.
13. *Liber K (?)*: Continet diversas modulationes psalmi Venite, praeterea antiphonas feriales, nempe Salve Regina cum Antiphona Gabriel Angelus, Alma Redemptoris, Ave Regina Coelorum, Regina Coeli, Demum integrum officium cum Missa defunctorum (secondo S. Ferraro proveniente dall'AGP, ma più probabilmente seconda copia di questi)
14. *Liber L (1569?)*: Continet integrum officium cuiuscumque Sancti proprias antiphonas non habentis. Propriae enim habentur in tribus libri M, N. 0.
15. *Liber M (1570)*: Continet quidquid inservire potest officiis Sanctorum proprias antiphonas habentium incipiendo a Vigilia S. Andrae Apostoli usque ad diem vigesimam Iunii, nempe usque ad Vigiliam S. Iohannis Baptistae.
16. *Liber N (1570)*: Continet quidquid inservire potest officiis SS.um proprias antiphonas habentium incipiendo a vigilia S. Iohannis Baptistae ad vigiliam S. Laurentii.
17. *Liber O (1574)*: Continet officium omnium Sanctorum et quidquid inservire potest officiis Sanctorum proprias habentium antiphonas incipiendo a vigilia S. Laurentii usque ad festivitatem inclusive S. Clementis. Quod ad officia vero de tempore attinet, habetur in sequentibus libris:
18. *Liber P (1570)*: Continet quidquid ad divinum officium pertinet incipiendo a sabbato D.cae I.mae adventus usque ad Vigiliam Nativitatis exclusive.

19. *Liber Q (1574): Continet quidquid inservire potest divino officio ab in vittorio Vigiliae Nativitatis DNIC usque ad Vesperas Dominicae VI post epiphaniam, inclusis etiam festivitibus S. Stephani Protomartyris, S. Iohannis Apostoli atque S.um Innocentium.*
20. *Liber R (1574): Continet quidquid divino officio inservit a Vesperis Sabbati Septuagesimae usque ad Sabbatum post D.cam II Quadragesimae.*
21. *Liber S (?): Continet omne quod pertinet ad divinum officium incipiendo a D.ca III Quadragesimae usque ad feriam IV post Dom.cam Palmarum.*
22. *Liber T (1569): Continet quidquid occurrit in recitatione divini officii a feria V in Coena D.ni usque ad vespas Sabbati S.ti inclusive.*
23. *Liber V (1577): Continet quidquid inservire potest divino officio a feria II Paschae Resurrectionis usque ad vigiliam Pentecostes et a feria II Pentecostes usque ad infra octavam eiusdem.*
24. *Liber X (1576): Continet Antiphonam Sabbatorum in vespas incipiendo a Sabbato ante D.cam III post Pentecosten usque ad Sabbatum ante D.cam XI Pentecostes et a Sabbato ante D.cam I Augusti, usque ad Sabbatum ante Dom.cam V Novembris.*
25. *Liber Z (1576): Continet antiphonas dominicales et feriales Psalmorum, Vesperarum et Completorii. Suffragia tam post vespas quam post laudes. Officia integra S. Mariae in Sabbato, SS. Trinitatis et Dedicationis Ecclesiae. Denique antiphonas ad Benedictus et ad Magnificat Dom.carum; et Adventus.*
26. *Libri duo continent hymnorum modulationes.*
27. *Libri duo continent hymnorum modulationes. Processionale. Continet supplicationes sive majores sive minores, stationes habendas in litanis Sancti Marci et in diebus orationum, processiones in die Palmarum et feria V in delatione Sacrorum Oleorum.*
28. *Processionale secundum ritum vetustissimum [...] in litanis maioribus in die sancti Marci [...], 1578⁴¹.*

⁴¹ Il libro viene segnalato da Ferraro come parte integrante del catalogo, ma non si riscontrano in esso volumi che possano essere ricondotti ad esso.